

UNIVERZITA PALACKÉHO V OLOMOUCI
Filozofická fakulta
Katedra romanistiky

**Giuseppe Pontiggia: *Nati due volte*. Traduzione
commentata dei capitoli scelti.**

**Giuseppe Pontiggia: *Nati due volte*. Commented
translation of the selected chapters.**

(Bakalářská diplomová práce)

Autor: Jana Jaščurová
Vedoucí práce: Mgr. Katarína Klimová, Ph.D.

Olomouc 2016

Prohlašuji, že jsem tuto bakalářskou diplomovou práci vypracovala samostatně pod odborným vedením Mgr. Kataríny Klimovej, Ph.D. a uvedla v ní veškerou literaturu a ostatní zdroje, které jsem použila.

V Olomouci dne

Podpis

Moje poďakovanie patrí v prvom rade vedúcej práci Mgr. Kataríne Klimovej, Ph.D. za jej ochotu a pomoc pri riešení konkrétnych problémov prekladu. Tiež by som sa chcela poďakovať Mgr. Lenke Kováčovej za cenné rady a Dott.sse Marii Paole Canozzi za jej odporúčania pri výbere vhodného diela na preklad.

Indice

Introduzione	5
Introduzione	6
1. Ruolo del traduttore e tecniche traduttologiche	8
2. Giuseppe Pontiggia e le sue opere	10
3. Un breve riassunto del romanzo <i>Nati due volte</i>	12
4. Traduzione.....	14
4.1. Traduzione del capitolo “La sfera di cristallo”	14
4.2. Traduzione del capitolo “La Signorina Bauer”	16
4.3. Traduzione del capitolo “Non te l’aspettavi”	23
4.4. Traduzione del capitolo “Rimproveri”	25
5. Commento alla traduzione	26
5.1. Tipologia testuale	26
5.2. Traduzione dei titoli.....	26
5.2.1. Il titolo del romanzo	26
5.2.2. I titoli dei capitoli	27
5.3. Il piano lessicale	28
5.3.1. Termini tecnico-specialistici	28
5.3.2. Aggettivi e avverbi	28
5.3.3. Il contesto sociale	29
5.4. Nomi propri	31
5.5. Il piano morfosintattico	32
5.5.1. Gerundio	33
5.5.2. Frasi incidentali	33
5.6. Il piano pragmatico.....	34
5.6.1. Concetto della musica popolare.....	34
5.6.2. Dialogo tra padre e figlio.....	34
5.6.3. Verbo commentare	35
5.7. Il piano stilistico	35
5.7.1. Metonimia	35

5.7.2. Avverbio <i>mica</i>	36
5.7.3. Soggetto nullo.....	36
Conclusione.....	37
Resumé.....	38
Bibliografia	39
Sitografia.....	40
ALLEGATI	41
Annotazione	42
Annotation	43

Introduzione

Italia è sempre stata un paese con la produzione letteraria molto ricca e gli autori italiani hanno lasciato un patrimonio letterario del valore immenso. Anche la letteratura italiana contemporanea ha prodotto tante opere importanti ed è un po' peccato che la diffusione di molte di esse si è limitata al territorio italiano. Benché le traduzioni della letteratura romanza non siano del tutto mancanti in Slovacchia e nella Repubblica ceca, una grande parte della produzione contemporanea rimane estranea al lettore ceco e slovacco. Il monopolio della letteratura americana è visibile sugli scaffali delle librerie cosicché chi non ha una buona padronanza delle lingue straniere, spesso deve accontentarsi con quel poco che viene tradotto dalle altre letterature nazionali. Come osserva uno dei traduttori dall'italiano, František Hruška, molti autori italiani di qualità ancora non sono stati tradotti in slovacco oppure esistono le traduzioni delle loro opere di minore importanza.¹

Giuseppe Pontiggia, scrittore e critico letterario italiano, entra in categoria degli autori poco conosciuti nel nostro paese nonostante il fatto che in Italia le sue opere abbiano avuto un notevole successo. Non sarà dunque una sorpresa che non era né in Slovacchia, né in Repubblica ceca ma in Italia dove ho sentito per la prima volta il nome di questo autore. Durante la mia permanenza a Firenze attraverso il programma Erasmus, mentre cercavo un libro adatto per la tesi, mi è stato consigliato tra l'altro anche il romanzo *Nati due volte* di Giuseppe Pontiggia. Il romanzo tratta un tema molto attuale ovvero la disabilità, con la quale ho avuto anche un'esperienza diretta grazie al Signor Armando Pezzotta e l'Associazione Arpe che raggruppa le persone con disabilità dalle varie parti del Nord d'Italia. Anche se l'atteggiamento della società pian piano si sta trasformando, c'è ancora tanta strada da fare per superare i pregiudizi e i sentimenti di compianto che sono presenti nell'opinione pubblica. Quello che Pontiggia ci fa capire nel suo romanzo e che corrisponde con la mia esperienza personale è invece che la disabilità pur essendo una parte dell'uomo incancellabile, non è una cosa che lo definisce. Questa esperienza ha contribuito alla mia scelta del romanzo *Nati due volte* come soggetto della presente tesi.

L'obiettivo principale di questa tesi è introdurre Giuseppe Pontiggia e le sue opere e proporre una traduzione delle parti scelte di uno dei suoi capolavori in campo romanzesco, *Nati due volte*. La traduzione comprende quattro capitoli del romanzo tra cui anche il capitolo da cui viene preso il titolo del romanzo. La tesi include anche il commento alla traduzione, dove presentiamo l'analisi del linguaggio del romanzo e i maggiori problemi che abbiamo incontrato

¹ F. HRUŠKA: "Nemáme preložených významných talianskych autorov", <http://spravy.pozri.sk/clanok/F.-HRUSKA:-Nemame-prelozenych-vyznamnych-talianskych-autorov/358952>, (consultato 3.5.2016).

nel corso della traduzione. La scelta delle singole soluzioni traduttologiche viene spiegata attraverso gli esempi dal testo.

Anche se a prima vista il romanzo può sembrare una lettura facile, non è del tutto così. Ci sono parti difficili da comprendere anche per un lettore italiano in quanto permettono più possibili interpretazioni e spesso i dialoghi banali si alternano con i brani dove autore sviluppa idee universali sulla vita e sulla natura umana. Per queste ragioni proponiamo la nostra traduzione come una delle possibili interpretazioni e non escludiamo che leggendo il testo originale, il lettore possa trarne un'interpretazione diversa.

1. Ruolo del traduttore e tecniche traduttologiche

Traduzione, soprattutto per quanto riguarda i testi letterari, è stata tradizionalmente oggetto di un interesse piuttosto estetico e solo nella seconda metà del Novecento si sviluppa un approccio linguistico. I due percorsi poi vanno qualche volta in linee parallele un'altra volta si trovano a lottare come concorrenti fino ad arrivare oggi al metodo integrale che prende in considerazione più che altro aspetto pragmatico. Il ruolo principale del traduttore, che oggi viene sottolineato è quello di superare le barriere interculturali a cui si sottomettono le individuali soluzioni al livello di tutti i piani linguistici.²

Componente principale del testo è quello semantico (che riguarda il contenuto) e viene espresso con gli elementi lessicali che sono collegati tra di loro attraverso il sistema grammaticale della lingua. Oltre all'informazione denotativa, legata alla situazione pragmatica, il testo contiene anche un'informazione connotativa che si basa sulla funzione stilistica e marcatezza espressiva di un'espressione linguistica. Una componente non meno importante è l'aspetto pragmatico ossia empirico che risiede nel rapporto tra un'espressione linguistica e i partecipanti dell'atto comunicativo. Tutti e tre le componenti del contenuto sono strettamente collegate tra di loro formando un complesso organico. Per la loro conservazione è necessario adoperare una serie di spostamenti e operazioni traduttologiche.³

Nella traduttologia tradizionale si usano sette principali operazioni traduttologiche che sono state proposte da Vinay e Darbelnet:

Prestito: può essere usato per superare una lacuna (ad es. un concetto sconosciuto) oppure per creare un effetto stilistico

Calco: è un tipo di prestito con traduzione letterale di ognuno dei suoi elementi.

Traduzione letterale: o parola per parola, designa un passaggio diretto dal testo originale al testo tradotto, grammaticamente e idiomaticamente corretto.

Trasposizione: coinvolge sostituzione di una categoria grammaticale con un'altra senza cambiare il significato del messaggio.

Modulazione: è una variazione nella forma del messaggio attraverso il cambiamento di punto di vista.

Equivalenza: consiste nell'esprimere la stessa situazione attraverso i metodi stilistici e strutturali diversi dal testo originale.

² D. Knittlová et al., *Překlad a překládání*, UPOL, Olomouc, 2010, pp. 7-8.

³ *Ibidem*.

Adattamento: rappresenta un limite estremo della traduzione, si usa quando la situazione a cui si riferisce la lingua di partenza non è conosciuta nella lingua di arrivo. In questo caso bisogna creare una nuova situazione che può essere considerata equivalente.⁴

⁴ J.P. Vinay – J.Darbelnet, *Comparative Stylistics of French and English* [traduzione di J.C.Sager – M.J.Hamel], John Benjamins Publ. Co., Amsterdam - Philadelphia, 1995, pp. 31-39.

2. Giuseppe Pontiggia e le sue opere

Giuseppe Pontiggia nasce il 25 settembre 1934 a Como. Grazie a suo padre, Ugo Pontiggia, acquisisce l'amore per i libri e il "gene della bibliomania". La sua morte nel 1943 cambia radicalmente la vita di Giuseppe e la sua famiglia, che dopo questa perdita si trova in difficoltà economiche.

Nel 1944 la famiglia si trasferisce a Santa Margherita Ligure e poi dopo ulteriori cambi di residenza si stabilisce a Milano nel 1948. Tre anni dopo Giuseppe termina gli studi liceali e comincia a lavorare come impiegato in banca. In questo periodo scrive il suo primo libro *La morte in banca* (1959) che è in gran parte autobiografico. Le sue letture comprendono autori come Pirandello, Kafka, Joyce, Anderson e Hemingway che avranno un'influenza decisiva su di lui.

Sul consiglio di Elio Vittorini Pontiggia si iscrive alla facoltà di Lettere della Cattolica e continua a dedicarsi alla lettura. Legge i romanzi di Melville, H. James, Twain, Dickens, Proust, Svevo e altri.

Nel 1956 Anceschi fonda la rivista letteraria "il Verri" e Pontiggia comincia a far parte della redazione insieme ad altri giovani intellettuali. Da questa collaborazione nasce la sua amicizia con Umberto Eco. È proprio "il Verri" che darà la vita al gruppo della Neoavanguardia italiana. Nel 1961 però Pontiggia abbandona la redazione in quanto non condivide alcune teorie di questo movimento letterario.

Nel 1961 lascia la banca e comincia a insegnare lettere nelle scuole serali. Legge Manzoni e Boccaccio, le tragedie greche, la Bibbia, libri di teologia, ecc. Nel 1962 sposa Lucia Magnocavallo e l'anno successivo comincia la sua collaborazione con la casa editrice Adelphi. Nel 1968 esce *L'Arte della fuga*. Nasce il suo figlio Andrea, disabile per sofferenza perinatale.

Nel 1969 conosce il poeta Vittorio Sereni e inizia a collaborare con la Mondadori presso la quale nel 1978 viene pubblicato il suo romanzo *Il giocatore invisibile*. Il successo di questa opera gli porta diversi premi letterari, traduzioni all'estero, inviti per le conferenze e lezioni e la collaborazione con vari periodici e riviste. Nel 1983 esce *Il raggio d'ombra*, romanzo ispirato a una storia vera d'epoca fascista. Nello stesso anno esce il volume di saggi *Il giardino delle Esperidi* con il quale Pontiggia si afferma anche come critico. Negli anni successivi pubblica il romanzo *La grande sera* (1989) con cui vince un premio Strega, *Un romanzo breve e sedici racconti* (1991), il volume di prose satiriche *Le sabbie immobili, Vite di uomini non illustri* (1993) che è un grande successo anche internazionale, il volume di saggi *L'isola volante* (1996) e *I contemporanei del futuro* (1998).

Nel 2000 Pontiggia pubblica il romanzo sulla disabilità *Nati due volte* che viene accolto con commossa adesione dalla critica e dal pubblico. Il volume vince molti premi, fra i quali il Super Campiello. Nel 2001 Pontiggia riceve l'Ambrogino d'oro per i meriti artistici e culturali e due anni dopo il premio Nietzsche. Il 27 giugno è colto dal collasso cardiocircolatorio e muore poco dopo.⁵

In slovacco sono stati tradotti solo due dei suoi romanzi: *Il giocatore invisibile* e *Il raggio d'ombra* pubblicati in traduzione con i titoli *Neviditeľný protihráč* (1985) e *Tienistý lúč* (1989). Gli autori delle traduzioni sono rispettivamente Pavol Koprda e Stanislav Vallo. Come si può notare, non si tratta delle opere recenti e negli anni successivi Pontiggia scrive ancora tante opere degne di attenzione tra cui anche il romanzo che abbiamo scelto per la nostra tesi.

⁵ Giuseppe Pontiggia, *Nati due volte*, Mondadori, Milano, 2015, pp. V-IX.

3. Un breve riassunto del romanzo *Nati due volte*

Nati due volte è una storia che per alcuni rappresenta un'esperienza quotidiana mentre per altri è una possibilità di vivere per un momento nel mondo che prima osservavano da lontano. La nascita di figlio Paolo, affetto dalla tetraparesi spastica distonica come conseguenza del parto complicato, cambierà radicalmente la vita del protagonista. Professor Frigerio deve affrontare i medici che con una serenità distaccata costatano la condizione di suo figlio, altri genitori dei bambini disabili che nel confronto con la situazione altrui cercano un conforto e prima di tutto deve affrontare le sue proprie aspettative e paure.

“Nel romanzo, uno dei capolavori di Pontiggia, emerge la difficoltà per il protagonista di vincere lo scoraggiamento, gli ostacoli, i pregiudizi e accogliere un figlio che ha una disabilità motoria ma anche qualità umane e intellettuali che il padre scoprirà poco a poco.”⁶ Lottando contro i propri sentimenti amari capisce che è una lotta inutile e che deve accettarli invece di negarli per poter accettare suo figlio.

Pontiggia in questo libro mette in opposizione quelli che sono toccati dalla disabilità e quelli che invece non hanno un'esperienza diretta con essa, appartenendo lui stesso al primo gruppo. Un tratto autobiografico si vede anche nella scelta del nome del protagonista, che difatti è il cognome di sua madre. Una cosa che rende questa storia così speciale e simpatica è la sincerità con la quale viene raccontata. L'autore parla dei momenti duri ma dall'altra parte esalta gli aspetti positivi e tutto ciò che ha imparato da questa esperienza.

Il romanzo assomiglia quasi a una raccolta di racconti, indipendenti ma allo stesso tempo collegati tra di loro. “I capitoli in cui è presente la “semplice” rievocazione dei fatti, brevi e talvolta brevissimi, si alternano ad altri di più ampio respiro, dedicati alla pura riflessione: sull'handicap, sul pregiudizio, la dedizione, la stupidità umana. Insomma, temi generali ed universali in cui ciascuno di noi può trarre materia di riflessione personale.”⁷

Alla domanda: Che cosa è normale? (che allo stesso tempo è il titolo di uno dei capitoli) Pontiggia risponde: “Niente. Chi è normale? Nessuno. Quando si è feriti dalla diversità, la prima reazione non è di accettarla, ma di negarla. E lo si fa cominciando a negare la normalità. [...] Il messaggio che l'autore indirizza al mondo è questo: “Quando Einstein, alla domanda del passaporto risponde “razza umana”, non ignora le differenze, le omette in un orizzonte più ampio, che le include e le supera. È questo il paesaggio che si deve aprire: sia a

⁶ Giuseppe Pontiggia, *Nati due volte*, Mondadori, Milano, 2015, p. XI.

⁷ Daniela Palamidese, *NATI DUE VOLTE*, in GdL L'Ora del Tè, Biblioteca comunale di Spinea, <http://www.biblioteca-spinea.it/blog/2013/10/27/1185/>, (consultato 25.4.2016).

chi fa della differenza una discriminazione, sia a chi, per evitare una discriminazione, nega la differenza.»⁸

Il romanzo ha vinto molti premi tra cui il prestigioso Premio Campiello nel 2001 e ha ispirato il regista Gianni Amelio per la creazione del film intitolato *Le chiavi di casa* (2005) con Kim Rossi Stuart e Andrea Rossi come protagonisti.

⁸ Giuseppe Pontiggia, *Nati due volte*, Mondadori, Milano, 2015, p. 33-34.

4. Traduzione

4.1. Traduzione del capitolo “La sfera di cristallo”

Krišťal'ová guľa

Je to obľúbený obraz tých lekárov, ktorí tvrdia, že ju nemajú, keď sa nechcú vysloviť o budúcnosti. „Kiežby som mal krišťal'ovú guľu!“ vzdychajú a vraštia pritom čelo s bezradnosťou, o ktorej si myslia, že vyzerá vzdelane. Alebo: „Nemáme predsa krišťal'ovú guľu!“ s o niečo drsnejšou a korporátnou intonáciou.

Roky som ich nenávidel. Skrývajú sa za povestnú metaforu, ošúchanú používaním, zbavenú akejkol'vek dôveryhodnosti, aj tej rozprávkovej, akoby sa museli obraňovať pred nezmyselnými požiadavkami, zatiaľ čo sú to len žiadosti o pomoc, volania po nádeji, úteky do budúcnosti v snahe vyslobodiť sa zo zúfalstva prítomnosti. A uchylujú sa k fráze naučenej zrejme od primára (samol'úbosť najlepších je svedectvo, na ktoré si spomínajú najlepšie), aby do toho nenápadne zatiahli autoritu. Výhovorka ako súčasť profesionálnej etiky by mala zamaskovať toto prerušenie rozhovoru. No pacienti a ich príbuzní vám nikdy neverili. V krišťal'ovej guli vidia nie neistotu predvídania budúcnosti, ale zbabelosť a snahu vyhnúť sa strastiplnej a tvrdej analýze, náročnej a bolestivej konfrontácii. Tí kompetentnejší a ľudskejší lekári, ktorí tomu dokážu čeliť, to nikdy neoľutovali.

Pamätám si profesora, ktorý nám tri mesiace po pôrode, za písacím stolom svojej pracovne odhalil pravdu, teda to, čo si myslel. Dlhو premýšľal predtým, ako nám dal odpoveď, v prítomí naplnenom úzkosťou. Neuchýlil sa ku krišťal'ovej guli. Lepší znalec medicíny a ľudí ako mnohí jeho kolegovia nám s pokojným a pevným hlasom povedal, hľadiac nám do očí:

„Nemôžem predvídať, aký bude váš syn. Môžem však urobiť niekoľko rozumných hypotéz.“

„Tá najoptimistickejšia. Poškodenie mozgu ako dôsledok použitia pôrodných klieští a nedostatku kyslíka v momente narodenia sa spraví. To nezanechalo viditeľné stopy. Ťažkosti môžu byť okrajové. Nie je to najpravdepodobnejšia hypotéza.“

„Pozrime sa na prostrednú hypotézu. Mozgové poranenia, i keď nie hĺbkové, zasiahli motorické a rečové centrá. Dieťa začína hovoriť s oneskorením, ak jeho rovesník v troch rokoch používa tisíc slov, on ich vie povedať sto. Chôdza bude nedokonalá, šikovnosť obmedzená. Je však inteligentný, bude len preukazovať známky nezrelosti spôsobené tiež nedostatočnou skúsenosťou.“

„Prejdime na najhoršiu hypotézu. Elektroencefalogram bol urobený priskoro na to, aby bol spoľahlivý, a preto neodhalil vážnosť poškodenia. Poruchy pohyblivosti a inteligencie sú výraznejšie ako sme sa obávali. Podľa mňa to nie je najpravdepodobnejšie.“

„Ale môžem sa mýliť. Vy musíte žiť zo dňa na deň, nesmiete utkvieť mysliť na budúcnosť. Bude to veľmi ťažká skúsenosť, a predsa ju neľutujete. Vyjdete z nej lepší.“

„Tieto deti sa rodia dvakrát. Musia sa naučiť pohybovať vo svete, ktorý pre ne prvé narodenie spravilo ťažším. To druhé závisí od vás, od toho čo budete schopní dať. Sú narodení dvakrát a cesta bude bolestivejšia. No nakoniec to bude znovuzrodenie i pre vás. Taká je aspoň moja skúsenosť. Viac vám povedať nemôžem.“

Ďakujem, s odstupom tridsiatich rokov.

4.2. Traduzione del capitolo “La Signorina Bauer”

Slečna Bauerová

Volá sa Elisa Bauerová. Je z Bolzana. Má tridsaťdva rokov. Nikdy nemala v triede dieťa s hendikepom a pri našom prvom stretnutí je viditeľne nervózna. Uprednostnila stretnutie u nás, bývame tristo metrov od školy.

Blond vlasy zopnuté na šiji, pohybuje sa svižne a elegantne, rovnako prítlačlivá ako uzavretá do seba. Niečo bližšie sa skôr ku gymnastike ako k zmyselnosti. Je pekná a zádušne sústredená, chladne rezervovaná, vlastnosti typické pre ženy, ktoré sa desia emotívnosti.

Oči má sklopené, zatiaľ čo jej striedavo hovoríme o dieťati. Stali sa z nás odborníci na prítlačlivé opisy. Nenútene sa usmievame. Nesprávna stratégia. Obávam sa, že nadobúda presvedčenie, že dieťa je nejaká obluda. Opýtala sa nás, čím trpí a názov spastická kvadruparéza jej zrejme nahnal hrôzu.

Zavriem nachvíľu oči, zatiaľ čo jej Franca objasňuje niektoré z Paolových problémov. Vždy robíme tú chybu, že ich zľahčujeme. Dokonca aj s lekármi, či vlastne najmä s nimi. Snažíme sa, aby sa neunavil ešte pred lekárskou prehliadkou, žiadame od neho to, čo chýba nám, pokoj. Trápime sa zakaždým, keď sa zmýli a on sa mýli viac ako zvyčajne, takmer akoby chcel dať objektívny dôvod našej panike. Obávam sa, že to my sme pár oblúd trýznených strachom, zjednotení iba v absurdnej nádeji na jeho prekonanie. Mali by sme hádam jeho stav vykresliť ako horší, aby sme sa vyhli zľahčujúcej diagnóze a naopak dosiahli jej vierohodnosť.

Keď lekári prídu na náš úskok, reagujú s neskrývanou nevôľou. Koľko zbytočnej námahy na ich ovplyvnenie v snahe dokázať, že dieťa je normálnejšie ako si myslia. Pravda pre nás nikdy nebola taká unikajúca a skľučujúca.

Nemá odolnosť slečny Bauerovej ma dusí. Poviem teda, bez toho, aby som sa pozrel na Francu po mojej pravici, no predstavujúc si jej reakciu:

„Čaká vás veľmi ťažká úloha. Niečo o tom vieme. Bude vás to stáť mnoho úsilia. A možno budete ľutovať, že ste ho prijali do svojej triedy.“

Nie je to pravda, nemyslím si to, no ona konečne zdvihne zrak, venuje mi zmierlivý pohľad.

„Teraz nepreháňaj!“ zasiahne Franca po mojom boku. Stisnem jej rameno až ju to zabolí, na chvíľu sa na seba pozrieme so vzájomnou zlosťou, zatiaľ čo slečna Bauerová, ktorá si nič nevšimla a sklopila oči, vraví:

„Myslím, že hovoríme konštruktívne. Presne to som od vás chcela počuť.“

Franca si chytí rameno. Viem, čo ma potom čaká. Aj ona to vie. Vieme to obaja (možno práve toto je manželstvo). Slečna Bauerová dodá:

„Som radšej pripravená na najhoršie, nie na najlepšie!“

„Máte pravdu!“ vyhrknem, akoby som na to práve prišiel.

Slečna Bauerová zodvihne žiariace oči, v závoji dojatia:

„Som jednoducho taká. V práci mi to bolo vždy na ošoh. Nemyslíte si, že je to dobré?“

„Ale samozrejme!“ dám jej za pravdu s nadšením, ktorým nešetríme keď nás nič nestojí. To je to, čo v umeleckej dielni odlišuje návštevníka od kupujúceho.

Ako rozpráva, postupne stráca svoj pôvab. Je rozumná, sústredená, ochotná. Cítim úľavu pre Paola, znepokojenie kvôli nej. Je to akoby v šachovej partii protivník vo výhode nečakane kapituloval. Pýtam sa sám seba, či by ju toto prirovnanie sklamarilo. Je pravdepodobnejšie, že by bola sklamaná zo mňa.

„Pozrite si Paolove fotografie,“ povie Franca.

Vstane zo sedačky a ide do chodby, kde zloží zo steny zbierku najvydarenejších zasklených fotografií. Je nenapraviteľná, no aj tak dosiahne to, čo chce, i keď inými prostriedkami, aké by som použil ja. V každom prípade, všimol som si, že oprávnenosť cieľa, aj s jeho ťažkosťami, nás z pohľadu etiky robí cynickými.

Slečna Bauerová sa na mňa díva s chápacím úsmevom, takmer akoby rátala s mojou pomocou, aby nepodľahla sympatii. Franca jej rozpráva o Paolovi, vykresľuje ho ako komunikatívne a pokojné dieťa. A nakoniec sa aj slečna Bauerová smeje na Paolovom vtipe, ktorý pri domácom telefóne na otázku: „Si to ty?“ odpovedal: „Nie!“

„Využíva jazykové prostriedky, ktoré má,“ poznamenám. „Ako chudobní umelci.“

Ona ocení moju lingvistickú narážku priateľským žmurknutím. Franca sa na moment cíti vylúčená, ale hneď sa spamätá:

„Jeho zaujíma iba jazyk, nevšímajte si ho,“ zasiahne radostne. „Je veľa vecí, ktoré idú mimo jazyk!“

Slečna Bauerová sa usmeje. Aj ja sa usmejem. Bude musieť prejsť aspoň dvadsať rokov, aby som pochopil, že Franca má pravdu.

Rozhovor sa prerušil. Franca šla do Paolovej izby, aby skontrolovala, či je v poriadku, predtým ako ju ukáže.

Slečna Bauerová pije pomarančový džús zo svojho žltého pohára. Celý byt je farebný. Lekárka nám odporučila výrazné farby do Paolovej izby, no Franca ich postupne

rozšírila aj do ostatných miestností. Sedačky, kreslá, stoličky, skrine, drevené koníky, obrovské lopty, kocky, kužele vytvárajú infantilné prostredie ako z animovaného filmu. Aj v iných rodinách, ktoré majú problémy podobné tomu nášmu (ani jeden prípad nie je rovnaký, v rámci normy i mimo nej) som našiel túto radostnú a nereálnu atmosféru, tento priestor venovaný detstvu s voľnosťou, ktorú ono samo nepozná, odkázané na jej útržky, ukradnuté vážnosti dospelých. Je to melancholická cesta späť: poriadok sa znovuobjaví v predstieranom neporiadku, radosť z hry sa rozplynie vo vedomí jej účelu.

„Chcete si pozrieť Paolovu izbu?“ pýta sa Franca vo dverách.

Slečna Bauerová položí pohár na sklo.

„Vaša žena je skvelá!“ povie mi a s úsmevom vstáva.

„Áno,“ prikývnem.

Dodám:

„Nemalo sa to stať práve jej.“

„Prečo jej konkrétne?“ spýta sa ma. „Nemalo by sa to stať nikdy.“

„Zasiahlo ju to v mieste, kde je najslabšia.“

„Alebo najsilnejšia,“ poznamená.

Počujem ich rozprávať sa v izbe. Škoda, že Paolo tu práve dnes nie je. Zavolala nečakane a on sa šiel so svokrom previezť autom. Sedí vedľa neho pripútaný pásom ako nejaká meravá bábka. Ale možno je to tak lepšie, slečna Bauerová ide podľa plánu, ostražitá voči ťažkostiam. Je presvedčená, že ich dokáže prekonať jedine ak ich rozloží v čase.

Som si čím ďalej istejší, že je tá správna učiteľka: zdráhavá voči nadšeniu, kvôli tomu, čo si prežila na vlastnej koži, no ďaleko od zastrašenia, nie menej obávaného protivníka.

Kedysi by som nebol použil prídavné meno „správna“, také upokojujúce v dosahovaní spoločného úsilia o dokonalosť. Teraz však používam obranný jazyk väčšiny, ako sa to stáva v nemocnici, kde zhovievavosť voči lekárskeму žargónu napomáha začleneniu sa do anonymnej masy pacientov a zároveň upevňuje závislosť na autorite, ktorá nám pomáha. Aj hendikep je definovaný slovníkom, ktorý utišuje bezprostrednú túžbu vedieť o čo ide. Potom nasleduje zistenie, že ho vlastne nedefinuje, ale to sme už medzitým o krok ďalej.

Stmieva sa, cez okná miestnosti vidím dlhý rad striech, mrakodrapy, ulice, ktoré sa rozsvetujú. Tá istá scenéria, ktorá ma inokedy znepokojuje, mi teraz dodáva pocit dôvernosti. Zdolali sme ďalšiu prekážku, slečna Bauerová vychádza z Paolovej izby, jemne rozrušená v tvári, líca jej pri rozhovore zružoveli.

„Musím bežať,“ povie.

Možno si príliš všimam slová, ako vraví Franca, ale bežať je sloveso, ktoré sa mi v tomto momente nepozdáva. Aj keď, možno má pravdu, bežať z izby plnej nepodarených hračiek, pozitívneho zúfalstva, znepokojivej nádeje.

„Som Vám taký vďačný, že ste nás prišli navštíviť.“

„Bola to moja povinnosť,“ povie a jej tvár postupne zväžnie.

Obáva sa, že si ju zameníme s láskavosťou.

Myslím na všetkých, ktorí vydávajú povinnosť za láskavosť. Skutočná škola je tvorená výnimkami, ktoré sú vzácné, tak, ako učitelia, za ktorými smútime.

„Odprevadím Vás,“ poviem jej.

Schádzame v osvetlenom výťahu, ona sa utiahne do kúta.

„Učíte v tejto škole už dlho?“ spýtam sa.

„Šesť rokov.“

„Ste tam spokojná?“

„Áno, až na riaditeľa, na začiatku.“

Zastaví sa, povedala priveľa.

„To znamená?“

„Bol trochu neústupný.“

Viac nedodá.

„A kde ste učili predtým?“

„V Bolzane, tri roky.“

„Prečo ste z Bolzana odišli?“

Zaváha:

„Kvôli jednej osobe. Chybný odhad.“

Prikývnem akoby som vedel o koho ide.

„Nesprávna osoba,“ dodá.

Možno aj ja som nesprávna osoba, ktovie pre koľkých. Stále len hľadáme chyby na iných, v domnienke, že sa tak vymaníme z tohto spoločného údely. Ale s najbližšou rodinou je o tom najlepšie nehovoriť. Človek sa potom vždy neprijemne prekvapí.

„Už ste to prekonali?“

„Áno, len nedávno,“ odpovie.

Ešte to neprekonala.

„Bolo to niečo dôležité?“

Dôležité je obľúbené prídavné meno, pretože nám nahovára, že vec je sama o sebe dôležitá, a pritom je dôležitá iba pre nás.

„Áno,“ odpovie rýchlo. „Zachránila ma škola.“

Takýmito cestami teda prichádza záchrana, pomyslím si. Aj pre Paola bude nakoniec dôležité nešťastie, ktoré zažila.

„Ani netušíte, koľké sklamanie,“ dodá.

„Verím,“ odpoviem.

Nejasné obrazy príbehov aktuálnych pred sto rokmi ako aj dnes.

Slečna Bauerová si rukou prejde vo vlasoch akoby chcela oddialiť nejakú myšlienku.

Potom sa ma spýta:

„Vy svojej žene pomáhate?“

„Ako tak,“ odpoviem so zvesenou hlavou.

„Čo znamená ako tak?“

Dorazili sme na prízemie. Otvorím jej dvere výťahu, ona vystúpi do prítmnia haly.

Dodám:

„Niekedy som neprítomný.“

„Myslíte fyzicky?“

„Fyzicky i myšlienkovy.“

Otočí sa:

„A to vravíte bez výčitiek?“

„Nie, hovorím to s výčitkami.“

„A prečo neurobíte viac?“

Zídeme tri schody pri vstupe.

„Asi preto, že som egoista,“ odpoviem jej a otvorím sklenené dvere. No uvedomím si, že je to príliš ľahká odpoveď. Priznanie si vlastných chýb je zároveň prvou výhovorkou na ich zopakovanie.

Slečna Bauerová sa nenechá odradiť:

„Je aspoň nejaký iný dôvod?“

Mám celkom určitý dojem že ma súdi. Kto jej na to dáva právo? Ja, pravdepodobne. Nie je nič lepšie ako pocit viny, na to aby nám bola prisúdená.

„Je to aj problém nakladania s vlastnými silami. Ja, napríklad, by som bol pre Paola hrozny učiteľ.“

„Naozaj?“ spýta sa ona neveriacky.

Slečna Bauerová stále viac nalieha. Odpláca sa mi za krivdy, ktoré sa jej dostali.

„Áno, skúsil som to. Začnem byť agresívny, nepokojný, netrpezlivý.“

„A čo tak poušilovať sa zmeniť to?“

„To sa nedá. Alebo lepšie povedané, dá sa to, ale odnesie si to aj ten druhý.

Výsledok je negatívny pre oboch.“

Kráčame po chodníku, je príjemne teplý večer.

„Kam idete, slečna Bauerová?“

„Na zastávku metra.“

Po pár krokoch sa otočí:

„A do akých ďalších oblastí rozdeľujete svoje sily?“

Usmejem sa:

„Pozrite, ja som nepoužil takýto výraz.“

Je zvláštne, že pri západe slnka, na triede Buenos Aires, na chodníku preplnenom ľuďmi sa musím obraňovať pred učiteľkou svojho syna.

„A čo ste chceli povedať vy?“ opýta sa ma bez toho, aby povolila.

„Že robím iba časť z toho, čo by som mohol. No viem, že alternatíva by bola fiasko.“

„A vaša žena?“

„Nie, ona robí takmer všetko.“

Vyhýbam sa pohľadu na ňu, aby som nevidel jej triumfálny úsmev. Poznám túto ženskú solidaritu, ktorá má oproti tej mojej značnú výhodu, teda je z veľkej časti v práve. Preto sa zvyčajne chytím tej zvyšnej.

„A nežiada od vás, aby ste urobili viac?“

„Nie, bolo by to len horšie.“

Slečna Bauerová na preplnenom chodníku vyvoláva indiskrétny pohľad, otáčajúce sa tváre. Bráni sa im s predstieranou ľahostajnosťou typickou tomu, kto ich preceňuje.

„Vaša žena je spokojná.“

Nie je jasné, či je to otázka alebo váhavé tvrdenie.

„Nie, ale tu nejde o to.“ Hovorí sa mi akosi ťažko. Prichádzam na to, čo si myslím. „Ide o to, že sme na hranici znesiteľnosti. Ak si ja zachovám priestor na slobodu, povedzme že i privilegiá, zvládam to.“

„Inak by ste ušli?“ zasiahne ona. „To chcete povedať?“

Nenechá mi čas na odpoveď.

Pokračuje:

„Veľa mužov to v podobných situáciách urobí.“

„Prečo o mne tak zle zmýšľate?“ spýtam sa jej.

„Ale ja o vás zle nezmýšľam.“

„A potom, nezabúdajte na inštitúciu, ktorá zdvojnásobuje neurózy.“

„A to je aká?“

„Manželstvo, slečna Bauerová, neusmievajte sa.“

Podarilo sa mi to. Cítim sa lepšie.

Povie mi:

„Nemyslela som si, že máte o manželstve takúto mienku.“

„Ale mysleli!“ zvolám. „Inak by ste mi neadresovali toľko obvinení.“

„To nie sú obvinenia,“ slečna Bauerová reaguje tak, ako vie, že musí zareagovať.

„Sú to otázky, ktoré mi pomôžu pochopiť ako je práca s dieťaťom prerozdelená.“

„Nevyvážene,“ odpoviem. „Taká je pravda. Nehovorím to rád, ale je to tak.“

Znovu som získal rezignovanú hrdosť zo svojho omylu. A jej tón začal byť pokojnejší. Pokým kritizovala, cítila sa nezraniteľná. Ale to, že bola označená za tú, čo obviňuje, spôsobilo, že začala byť opatrnejšia.

„Je to veľmi zložitá situácia,“ pokračujem. „Veľmi ťažká. Našťastie sa mi nezdá, že by to dieťa bolo pocítilo. V každom prípade, môžete sa na mňa kedykoľvek obrátiť.“

„Dohodnuté,“ povie, keď sa zastaví pred schodmi do metra. Má rozpálené líca a o niečo jemnejší výraz v očiach.

Vezmem jej ruku do svojich, na chvíľu jej ju stisnem.

„Môžeme si tykať,“ poviem jej. A so závratným pocitom komiky, aj keď oneskorene dodám: „Medzi nami učiteľmi.“

„Neskôr,“ odpovie ona.

Vrátila sa slečna Bauerová.

Ako schádza po schodoch, zastaví sa na schodíku a otočí sa, aby mi kývla. Zostanem stáť na chodníku a pozorujem ju, kým nezmizne v tme podzemia.

Lúče ružovkastého svetla ožiaria triedu Buenos Aires a osvetlia tváre okoloidúcich, keď sa vynárajú z tieňa.

Vraciam sa domov so zmätenou myslou. Som unavený a omámený akoby som bojoval: najprv, aby som obhájil Paolov prípad, potom svoj.

Paolov prípad je vyhratý, aspoň pre tento krát. A môj? Snažil som sa presvedčiť slečnu Bauerovú, ale koho som chcel presvedčiť? V tento jasný večer pomedzi slzy som si istý, že sa mi to nikdy nepodarí.

4.3. Traduzione del capitolo “Non te l’aspettavi”

To si nečakal

V priebehu niekoľkých rokov, medzi jeho desiatym a dvanástym rokom, mi v rôznych situáciách povedal túto vetu. Keď zvládol vyjsť sám po troch schodíkoch, ktoré ho delili od medziposchodia, zatiaľ čo som ja privolával výťah. Keď naplnil pohár a nevyliat pri tom ani kvapku, nahýnajúc chvejúcou sa rukou fľašu minerálnej vody. Keď hodil gumenú loptičku do veľkého koša bez toho, aby spadol dozadu a udrel si šiju o elastickú podložku na cvičenie. Alebo keď objednal cez telefón dve miesta na vystúpenie obľúbenej hudobnej skupiny a predavač prijal objednávku namiesto toho, aby prerušil spojenie. Často si totiž jeho hlas, pomalý a ťahavý, miestami nezrozumiteľný zamenia za žart a položia. Inokedy ho požiadajú, aby vetu zopakoval s rovnakým výsledkom. On sa nevzdáva, tvár má v momente spotenú, oči mu žiaria, odhodlanie, ktoré ma naplňa hrdosťou a dráždi ma. Chcel by som vziať telefón a zakričať tomu na druhej strane nech je pozornejší a sústredenejší, nech sa hneď neutieka k tomu „Nerozumiem“, s čím sa mnohí uspokojia namiesto toho, aby ich to mrzelo.

„Nie, to som nečakal,“ odpovedal som mu, unesený prílišným nadšením z vlastnej úprimnosti. Až kým som si neuvedomil, že mu to bolo ľúto. Bolo to, akoby som znovuotvoril ranu, ktorú sa on usiloval zavrieť. A obaja sme zvolili nesprávny spôsob. Očervenal v spätnej melanchólii, ktorá mu otrávil radosť z okamihu. V očiach sa mu zračila nepokojná predtucha, akoby potvrdenie neutíšiteľného strachu. Ja som sa snažil vyzdvihnúť prítomnosť, ale to iba robilo minulosť ešte neznesiteľnejšou. Odmietnutie dôvery zo strany tých, na ktorých nám najviac záleží je bolestná skúsenosť, ktorou sme si všetci prešli. Dala nám silu, aby sme sa vyhli ďalším pádom, no zaplatili sme za ňu trpkosťou, ktorá nám bráni v odovzdaní sa, nám samým i druhým.

Paolo nechcel, aby som mu potvrdil nedôveru, ktorá mnohých rodičov sprevádza pri výchove dieťaťa. Vo svojej neustálej naivite veril, že prítomnosť vrhne oslobodzujúce svetlo na minulosť. Že neodvolateľné odsúdenie vyslovené o jeho budúcnosti bude zmenené spätným rozsudkom. Až som si jeden večer spomenul na vetu, ktorú mi ako chlapcovi adresoval profesor taliančiny („Ty nikdy nebudeš vedieť písať!“) v zápale hlúposti a krutosti. Veta, na ktorú som nikdy nezabudol a ktorá ma odvtedy vo svojej nespravodlivosti prenasleduje. A pochopil som, že s Paolom musím zmeniť minulosť, aby bola preňho prijateľnejšia (zatiaľ čo s tou mojou to už nebolo možné). A tak som mu povedal, rozprávajúc vážne, s pravdivosťou, ktorú objavíme, keď sa ju snažíme pozmeniť:

„Vieš, nejde o to, že by som v teba neveril. Dúfal som, že to zvládneš, ale nechcel som sa nádejať. Vedel som, že ak by som sa nádejal, nezniesol by som žiadnu tvoju chybu. Preto, napriek môjmu očakávaniu, som uprednostnil neveriť. Chápeš?“

Neviem, či pochopil to, čo som mu hovoril. Často druhí chápu iba to, že sme rozrušení a snažíme sa im pomôcť. A vracajú nám to, čo potrebujeme, ich pomoc.

Odvtedy sa ma už Paolo nikdy nespýtal, či som to čakal.

4.4. Traduzione del capitolo “Rimproveri”

Výčitky

Na výlete so spolužiakmi stratil vo vlaku drahý fotoaparát, prvý raz čo som mu ho zveril. On dokáže urobiť celkom zaujímavé fotografie, zachytávajúc ani nie tak plynúci okamih ako skôr neistý bod rovnováhy medzi okom, ktoré sa s námahou priviera a nestabilným telom. A tak jeho fotografie, často krivé, s priečnymi lúčmi svetla, vyjadrujú pohyblivú a dobrodružnú povahu života: opak toho nehybného vesmíru, o ktorý sa snažil oficiálny triedny fotograf na školách z mojej mladosti.

Vyčítam mu to pozorne, ale rýchlo. Myslím, že rýchlosť sa pri výčitkách ako prístup oceňuje. Nepopulárnosť kázaní, v každej oblasti, je spôsobená ani nie tak prítomnosťou obvinení ako ich rozvláčnosťou. Bolo to poverčivé presvedčenie rodičov, v nedávnej dobe kamennej, že litánie prinesú výsledky. „Klamať sa nesmie! Rozumel si? V žiadnom prípade!“ opakovali otcovia, zmätení klamstvom, ktoré vraveli. Aby hneď na to, keď zazvonil telefón, zakričali: „Pre nikoho tu nie som! Rozumiete?“

Potom nastalo obdobie, keď svetská psychoanalýza zmenila deti na hračky, ktorým bolo treba rafinovane naplánovať pohyby. „Rozbil motorku a očakáva trest,“ zveril sa mi jeden mladý kolega, ktorý otcovstvo považoval za skvelú príležitosť pre pedagogické stratégie. „A ja, bez toho, aby som ho potrestal,“ dodal, „mu hneď darujem ďalšiu. Prekvapím ho, chápeš? Zmätiem ho. A tak ho vychovám.“

Jeho syn bol skutočne zmätený. Čo sa týka jeho výchovy, nesledoval som jednotlivé etapy. Viem, že bol medzi rovesníkmi prvý, kto začal drogovať, ale nechcem tu určovať vzťah príčiny a následku. Je isté, že kompenzácia po nehode preňho nemohla byť veľmi povzbudzujúca: jeho mäkký otec ho nepovažoval hodného ani výčítiek.

Paolo ma počúva. Jednal som s ním vážne. On dychtí po vážnosti. Takmer nikdy sa nezabáva, keď sa ja zabávam s ním. Ja to viem, ale ďalej sa zabávam, uchylujúc sa k idiotskej výhovorky: „Veď to bolo zo srandy!“ ak vtip nevyjde.

Tentokrát mu hovorím: „Urobil si chybu a budeš na niekoľko mesiacov bez fotoaparátu.“ On reaguje: „Ďakujem, že si so mnou hovoril ako muž s mužom.“

Porozprával som to môjmu kolegovi. Odpovedal mi:

„Deti s hendikepom sú zrelšie.“

5. Commento alla traduzione

5.1. Tipologia testuale

Il genere letterario di *Nati due volte* è romanzo, per la qual cosa una delle funzioni principali è senza dubbio la funzione estetica. Poiché si tratta di un'opera che contiene anche la terminologia specialistica, la funzione informativa del testo può essere considerata altrettanto importante. Il nostro compito come traduttrice era dunque cercare di mantenere un equilibrio tra la precisione nell'esprimere i significati e la esteticità del testo.

Quanto al registro del romanzo, prevale la lingua standard, senza tendenze verso i dialettismi o verso slang. Pontiggia lavora soprattutto sulle sfumature del significato, usa molti aggettivi e la sua forza espressiva si manifesta nella struttura delle frasi cioè al livello della sintassi, come risulta dalle stesse parole dell'autore:

Il mio modo di scrivere non tende all'affettazione, all'arcaismo, al purismo. Adopero un linguaggio molto comprensibile con scresciature letterarie, senza voler essere in alcun modo sofisticato. Forse un lettore superficiale può non accorgersene, ma io lavoro moltissimo sui dialoghi, gli aggettivi, gli avverbi, i cambiamenti di passo, la sintassi, la costruzione della frase.⁹

5.2. Traduzione dei titoli

5.2.1. Il titolo del romanzo

Il titolo del romanzo, *Nati due volte*, viene spiegato nel capitolo "La sfera di cristallo" e si basa sul dialogo dei genitori con un medico poco dopo la nascita del loro figlio. "Questi bambini nascono due volte. Devono imparare a muoversi in un mondo che la prima nascita ha reso più difficile. La seconda dipende da voi, da quello che saprete dare. Sono nati due volte e il percorso sarà più tormentato. Ma alla fine anche per voi sarà una rinascita." Il titolo si riferisce dunque ai bambini disabili per i quali il fatto che riescono a muoversi vuol dire una rinascita. Allo stesso tempo si può riferire ai loro genitori, che nascono per la seconda volta con l'arrivo di un figlio disabile che gli fa vedere il mondo diversamente.

La domanda principale era come tradurre *due volte*. In slovacco per esprimere che qualcosa è successo più volte si usano i numerali moltiplicativi. Nel nostro caso avevamo due possibilità: *dvakrát* e *dva razy*. Per quanto riguarda il significato, si tratta dei sinonimi. Espressione *dva razy* sarebbe graficamente più vicina all'originale perché consistente nelle due parole separate. Se comunque prendiamo in considerazione la melodia della frase che è

⁹ Giuseppe Pontiggia, *I contemporanei del futuro. Viaggio nei classici*, Mondadori, 1998.

collegata con la struttura sillabica, risulta chiaro che *Narodení dvakrát* corrisponde con il numero delle sillabe al titolo originale *Nati due volte* mentre *Narodení dva razy* ha una sillaba in più. Per questa ragione abbiamo scelto come il titolo *Narodení dvakrát*.

Nati due volte: [na:.ti du:.e vol.te]

Narodení dva razy: [na.ro.de.ni: dva ra.zy]

Narodení dvakrát: [na.ro.de.ni: dva.kra:t]

5.2.2. I titoli dei capitoli

“La sfera di cristallo” è un’espressione idiomatica che in slovacco viene espressa in modo analogico e cioè *krištáľová guľa*. È stata creata attraverso un calco ovvero traduzione di ognuno dei suoi elementi che formano un significato complessivo. Oltre all’italiano e allo slovacco un’espressione simile si può trovare ad esempio in inglese (*crystal ball*).¹⁰

Nel caso del titolo “Rimproveri” c’è un’ambiguità al piano morfologico siccome può esprimere sia la seconda persona singolare del verbo rimproverare sia il plurale del sostantivo rimprovero. Per i titoli dei capitoli c’è una tendenza verso le costruzioni nominali e questo fatto ha influenzato la nostra scelta del sostantivo al plurale *výčitky*.

“Non te l’aspettavi” poteva essere tradotto sostanzialmente in due modi. Potevamo mettere il complemento oggetto all’inizio: *To si nečakal* oppure metterlo alla fine: *Nečakal si to*. La nostra scelta della prima variante è dovuta all’aspetto pragmatico che abbiamo preso in considerazione. Mentre la frase con il complemento alla fine sembra di avere un carattere puramente dichiarativo, la frase con il complemento all’inizio è più espressiva in quanto più marcata e anche se la punteggiatura non lo suggerisce, sembra di essere una specie di frase esclamativa.

Per la traduzione del capitolo “La signorina Bauer” vedi la sezione 6.4 dedicata alla traduzione dei nomi propri.

¹⁰ Oxford Dictionaries, <http://www.oxforddictionaries.com/definition/english/crystal-ball?q=crystal+ball>, (consultato 25.4.2016).

5.3. Il piano lessicale

5.3.1. Termini tecnico-specialistici

Nel testo appaiono alcuni termini che appartengono al linguaggio settoriale della medicina. Un vocabolo di un linguaggio settoriale deve determinare il suo significato nel modo più preciso possibile ed ha dunque, in tale ambito, un solo significato.¹¹

sofferenza cerebrale – poškodenie mozgu

lesioni cerebrali – mozgové poranenia

forcipe – pôrodné kliešte

tetraparesi spastica distonica – spastická kvadraparéza

elettroencefalogramma – elektroencefalogram

Per quanto riguarda la diagnosi *tetraparesi spastica distonica*, in slovacco oltre al termine *spastická kvadraparéza* esiste anche un nome più comune *detská mozgová obrna*. Avevamo allora due possibilità tra cui scegliere. Il contesto suggerisce che il nome della malattia sia spaventoso perché secondo il protagonista “deve averla atterrita” (riferendosi alla Signorina Bauer). Occorreva quindi un nome che fosse in qualche modo spaventoso. Per questa ragione abbiamo optato per la versione indicata sopra in quanto più oscura.

5.3.2. Aggettivi e avverbi

Come abbiamo già accennato, gli aggettivi e gli avverbi rappresentano un elemento importante nell’opera di Giuseppe Pontiggia. A volte comunque ha vinto “la naturalezza” della frase contro la fedeltà al testo originale.

All’ inizio del capitolo “La signorina Bauer” appare una frase che descrive i tratti fisici della giovane insegnante:

*I capelli biondi raccolti sulla nuca, si muove **con una agilità elastica ed elegante**, tanto attraente quanto chiusa in sé stessa.*

In questa frase si manifesta come Pontiggia lavora sulle sfumature del significato. Agilità viene definita nel dizionario Treccani come “scioltezza e leggerezza nei movimenti del corpo”. Come

¹¹ Maurizio Dardano, *Nuovo manualetto di linguistica italiana*. Zanichelli, Bologna, 2005, p.123.

uno dei sinonimi viene menzionato anche *elasticità*. Tra il sostantivo *agilità* e l'aggettivo *elastica* che lo modifica dunque c'è una minima differenza dal punto di vista semantico.

Se volessimo mantenere il sintagma come è, il risultato in slovacco sarebbe piuttosto artificiale. Abbiamo quindi scelto come soluzione traduttologica la trasposizione. Invece del sintagma preposizionale con la struttura preposizione – sostantivo – aggettivo – aggettivo abbiamo adoperato un sintagma avverbiale contenente due avverbi coordinati. Questa struttura benché formalmente diversa, mantiene il significato originale e allo stesso tempo corrisponde al testo di partenza per quanto riguarda la funzione grammaticale e cioè complemento di modo.

Blond vlasy zopnuté na šiji, pohybuje sa svižne a elegantne, rovnako príťažlivá ako uzavretá do seba.

Un caso analogico rappresenta la seguente frase, anche questa presa dal capitolo “La Signorina Bauer”:

Sorridiamo con disinvolta scioltezza.

Nenútene sa usmievame.

5.3.3. Il contesto sociale

Nella semantica moderna “si distingue tra significato linguistico, costituito dalla somma di significato denotativo e significato connotativo di un segno, e significato sociale, cioè il significato che una parola ha in relazione ai rapporti fra i parlanti all'interno di un gruppo sociale o di un'intera società”¹².

Poiché il romanzo tratta i temi che sono socialmente delicati, dovevamo dare una speciale attenzione alla traduzione del lessico connesso con la disabilità e considerare dunque non solo il significato linguistico ma anche il significato sociale delle parole.

Nel capitolo “La Signorina Bauer” già all'inizio appare un sostantivo *disabile*. Per poter trovare un'equivalente adatto in slovacco, era necessario capire prima quali siano le connotazioni e il significato sociale della parola *disabile* in italiano.

Nel recente libro *Comunicare senza discriminare* c'è un capitolo dedicato alla terminologia che si riferisce alla disabilità. A proposito dell'espressione *disabile* viene detto:

¹² Maurizio Dardano, *Nuovo manualetto di linguistica italiana*. Zanichelli, Bologna, 2005, p.146.

Disabile è un aggettivo. Vuol dire “ha una disabilità”, intesa oggi come un’interazione dinamica fra la persona disabile e l’ambiente, con al centro la questione delle **barriere**. Il problema è che non lo si percepisce più come aggettivo, si è trasformato in sostantivo. Disabile è un’evoluzione dell’handicappato.

L’autore continua dicendo che *disabile*, pur essendo “un termine molto generico, non particolarmente offensivo” nella sua forma sostantivata porta “il rischio di dimenticare il confronto fra la persona e l’ambiente che la circonda”. Come un termine più adatto e più preciso, che è favorito anche dalla nuova legislativa viene proposto “persona con disabilità” riservando il termine *disabile* soprattutto all’uso “nei titoli o per la questione di brevità”. Come discriminatori invece vengono trattati non solo i termini antiquati come *infermi*, *inabili*, *invalidi*, *minorati* ecc. ma anche termini *handicap* e *handicappato* che suggeriscono il significato di “svantaggiato”. Dall’altra parte è sconsigliato anche l’uso delle espressioni “troppo eufemistiche” come *diversamente abile* o *diversabile* anche se da molti vengono usate e considerate “politicamente corrette”.¹³

La parola *disabile* quindi fa parte del lessico neutrale ed era necessario mantenere questa neutralità anche in slovacco. *Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute*¹⁴ definisce il termine *handikap* come uno stato perenne, che non permette oppure limita costantemente svolgimento delle certe attività e riflette interazione della persona con l’ambiente e il suo adattamento all’ambiente, il quale può limitare la partecipazione dell’individuo alla vita sociale. Nell’ articolo intitolato “Terminológia pre písanie o ľuďoch so zdravotným postihnutím v slovenčine” viene proposto che siccome da questa definizione risulta che non è la persona che sia handicappata ma è l’ambiente che impone handicap, l’aggettivo *hendikepovaný* non è un termine adeguato in slovacco. Gli autori dell’articolo suggeriscono che le persone non gradiscono essere caratterizzate puramente dalla loro disabilità e perciò è meglio includere nel termine anche la loro caratteristica umana. Invece dei termini *postihnutý* e *hendikepovaný* raccomandano l’uso del termine *osoba so zdravotným postihnutím*.¹⁵ Nel nostro

¹³ Raffaella Cosentino, “Disabilità”, in *Parlare Civile, Comunicare senza discriminare*, a cura di Redattore Sociale, Mondadori, Milano, 2013.

¹⁴ Miroslav Palát, *Medzinárodná klasifikácia funkčnej schopnosti, dizability a zdravia – príručka*, Bratislava, 2004, p. 4.

¹⁵ “Terminológia pre písanie o ľuďoch so zdravotným postihnutím v slovenčine”, in *eAccess + HUB*, http://hub.eaccessplus.eu/wiki/Terminol%C3%B3gia_pre_p%C3%ADsanie_o_%C4%BEu%C4%8Foch_so_zdravotn%C3%BDm_postihnut%C3%ADm_v_Sloven%C4%8Dine, (consultato 3.5.2016).

caso le varianti applicabili sono *dieťa so zdravotným postihnutím* oppure *dieťa s postihnutím*, *dieťa s hendikepom* o ancora *dieťa so špecifickými potrebami*.

Sulla base delle informazioni trattate sopra, abbiamo scelto la soluzione *dieťa s hendikepom* che corrisponde all'espressione italiana *disabile* e ancora più all'espressione *persona con disabilità* per quanto riguarda il significato sociale. Questa soluzione è la più breve e quindi più vicina all'originale e allo stesso tempo sottolinea l'interazione con l'ambiente che è limitata e che nel nostro caso si riferisce all'ambiente scolastico. Abbiamo adoperato poi la stessa soluzione per l'espressione *i figli disabili* che appare nell'ultima frase del capitolo "Rimproveri".

5.4.Nomi propri

Nel testo sono apparsi i nomi delle persone: *Paolo*, *Franca* ed *Elisa*, il cognome *Bauer* e denominazioni geografiche: *Corso Buenos Aires* e *Bolzano*.

Per quanto riguarda gli antroponimi *Franca*, *Paolo* ed *Elisa*, avevamo alcune possibilità. Potevamo lasciarli inalterati, adattarli al sistema fonologico e grafico della lingua slovacca e cioè usare trascrizione fonologica oppure sostituirli con i nomi slovacchi equivalenti. Abbiamo deciso di mantenere le varianti e la grafia dell'italiano in quanto si tratta dei nomi conosciuti nel nostro ambiente sociale e in quanto abbiamo ritenuto importante far capire il lettore slovacco che la storia è ambientata in Italia. Siccome la lingua slovacca ha un sistema complesso dei casi, i nomi indicati sopra sono stati sottoposti alla declinazione seguendo le regole per la declinazione dei nomi stranieri.

Nel caso del cognome *Bauer*, abbiamo deciso di adattarlo aggiungendo il suffisso –ová attraverso il quale si formano i cognomi femminili in slovacco. Il problema dei cognomi femminili stranieri è abbastanza complesso e come nota Ološtiak nel suo articolo "O prechyl'ovaní cudzích priezvisk v slovenčine", è un fenomeno che riguarda sia i problemi linguistici che quelli extralinguistici. Noi abbiamo scelto la soluzione che prende in considerazione l'aspetto stilistico e la funzione principale del testo che nel nostro caso è la funzione estetica.

Nello stile letterario il ruolo dominante è dato al fattore estetico a cui si sottopone anche la modificazione degli antroponimi femminili al plurale. Il traduttore segue principalmente l'aspetto della

equivalenza funzionale tra il testo originale e il testo tradotto. I nomi dei personaggi appaiono perlopiù nella forma modificata.¹⁶

Per quanto riguarda il toponimo *corso Buenos Aires*, abbiamo deciso di sostituire *corso* con l'equivalente slovacco *trieda* poiché esprime lo stesso concetto del sostantivo italiano ed è decisamente più trasparente nel significato per il lettore slovacco. *Bolzano* è un toponimo che non ha una versione adattata e perciò abbiamo mantenuto la grafia italiana.

5.5. Il piano morfosintattico

Quanto alla morfologia, in italiano esiste una parte del discorso in più rispetto allo slovacco ed è quella degli articoli. Si distingue tra l'articolo determinativo, l'articolo indeterminativo e l'articolo partitivo. La domanda era se e come tradurre gli articoli. Abbiamo deciso di adottare il modello che viene proposto da Hamplová nella sua grammatica per quanto riguarda la traduzione dall'italiano al ceco: L'articolo determinativo non si traduce in ceco o all'occorrenza viene espresso attraverso i pronomi “tento”, “ten” mentre l'articolo indeterminativo non si traduce neanche esso o si traduce secondo il contesto come: “jeden”, “nějaký”.¹⁷

È preoccupata che lo si scambi per un favore.

Obáva sa, že si ju zameníme s láskavosťou.

Lei si sta convincendo, temo, che il bambino sia un mostro.

Obávam sa, že nadobúda presvedčenie, že dieťa je nejaká obluda.

Analizzando la sintassi del romanzo, ci sono due maggiori tipi di struttura. Il primo tipo riguarda il discorso diretto che viene applicato in questo romanzo nella forma dei dialoghi. In questo caso Pontiggia usa soprattutto le frasi semplici, spesso anche le strutture ellittiche. Proprio attraverso la semplicità delle strutture autore rafforza l'espressività delle singole frasi dei dialoghi e crea un contrasto con le parti narrative dove invece prevalgono le frasi multiple, composte a volte anche da più di tre proposizioni. Pontiggia spesso impiega le costruzioni

¹⁶ Martin Ološtiak, “O prechýľovaní cudzích priezvisk v slovenčine”, in *Slovenská reč*, vol. 66, n. 5, 2001, pp. 298-308.

¹⁷ Sylva Hamplová, *Mluvnice italštiny*, Leda, Praha, 2004, p. 55.

implicite e cioè infinito, gerundio e participio. Le proposizioni sono nella gran parte collegate attraverso la giustapposizione.

La struttura molto complessa delle frasi ha creato una serie di problemi nel processo della traduzione. In molti casi è stato necessario alterare la struttura italiana per farla leggibile e comprensibile per il lettore slovacco.

5.5.1. Gerundio

Nelle frasi contenenti il gerundio, abbiamo spesso optato per una soluzione alternativa, siccome in slovacco il gerundio è visto come una forma verbale marcata.

Nei due esempi seguenti abbiamo sostituito il gerundio:

- con un sintagma preposizionale:

*Non facciamo che trovare sbagliati gli altri, **pensando** a sottrarci a questa sorte comune.*

*Stále len hľadáme chyby na iných, **v domnienke**, že sa tak vymaníme z tohto spoločného údelu.*

- con la frase condizionale

*È convinta che **solo distribuendole nel tempo** riuscirà a superarle.*

*Je presvedčená, že ich dokáže prekonať **jedine ak ich rozloží v čase**.*

In alcuni casi invece abbiamo ritenuto la soluzione migliore conservare il gerundio come nel esempio:

*Lui riesce a fare fotografie abbastanza curiose, **fermando** non tanto l'attimo fuggente, quanto il punto precario di equilibrio tra l'occhio che si socchiude a fatica e il corpo pericolante.*

*On dokáže urobiť celkom zaujímavé fotografie, **zachytávajúc** ani nie tak plynúci okamih ako skôr neistý bod rovnováhy medzi okom, ktoré sa s námahou priviera a nestabilným telom.*

5.5.2. Frasi incidentali

Nel testo appaiono anche le frasi incidentali che rendono la struttura più complicata. Una frase incidentale si può trasformare in frase reggente aggiungendo una congiunzione.¹⁸ Attraverso questo processo si crea una struttura più naturale per lo slovacco:

¹⁸ Sylva Hamplová, *Mluvnice italštiny*, Leda, Praha, 2004, p. 369.

*Lei si sta convincendo, **temo**, che il bambino sia un mostro.*

Temo, che lei si stia convincendo, che il bambino sia un mostro.

***Obávam sa**, že nadobúda presvedčenie, že dieťa je nejaká obluda.*

5.6. Il piano pragmatico

La linguistica pragmatica studia quegli aspetti che riguardano il linguaggio come azione; più precisamente studia il parlare come forma di un agire linguistico che si svolge all'interno di una determinata situazione comunicativa e sociale.¹⁹

Nella traduzione di un qualsiasi testo bisogna sempre tenere conto della diversità delle due culture coinvolte. Quello che per i parlanti di una lingua è un concetto comunemente noto, per i parlanti della lingua diversa può essere ignoto oppure può avere un significato diverso. In questa sezione presentiamo alcuni casi dove le soluzioni traduttologiche prendono in considerazione prima di tutto il lettore slovacco con le sue esperienze e conoscenze.

5.6.1. Concetto della musica popolare

Nel capitolo “Non te l’aspettavi” ad un certo punto si parla di *uno spettacolo di musiche popolari*. Il concetto della musica popolare in Italia è legato ai canti e balli tradizionali delle varie regioni italiane che non sono molto conosciuti in Slovacchia. La traduzione letterale dell’espressione *musiche popolari* sarebbe *populárna hudba* che in slovacco però si riferisce perlopiù alla cosiddetta musica pop che è un concetto molto diverso da quello inteso dall’autore nel testo originale.

Le alternative che si propongono sono *tradičná hudba* e *ľudová hudba*. In entrambi i casi però le connotazioni nell’ambiente culturale slovacco potrebbero portare all’immagine della musica folclorica slovacca. Volendo evitare fraintendimento, abbiamo deciso di omettere informazione sul genere della musica in quanto non cruciale per capire il testo e l’abbiamo sostituita con l’espressione *hudobná skupina* (“gruppo musicale”). L’informazione che si tratti di un gruppo è evidente dal contesto anche se non viene detta nel testo esplicitamente e perciò non si tratta di un cambiamento radicale del significato.

5.6.2. Dialogo tra padre e figlio

Le frasi *Klamstvá sa nikdy nehovorí!* e *Klamstvá sa nehovorí, nikdy!* sono tutte e due giuste dal punto di vista grammatico e semantico eppure non si tratta delle frasi

¹⁹ M. Dardano, *Nuovo manualetto di linguistica italiana*. Zanichelli, Bologna, 2005, p.173.

tipiche per una conversazione riprensiva tra padre e figlio. Perciò per tradurre la frase italiana *Le bugie non vanno dette mai!* abbiamo adoperato la frase *Klamar' sa nesmie!* che suona più naturale nel contesto dato.

5.6.3. Verbo commentare

Commentare in italiano è un verbo che spesso accompagna il discorso diretto. Il verbo slovacco *komentovať*, che si propone come un equivalente più immediato dall'altra parte risulta insolito in questa posizione. Abbiamo deciso quindi di applicare un adattamento e usare il verbo *poznámená'* che ha un significato leggermente diverso ma dal punto di vista pragmatico è più adatto.

“O più forte” commenta.

„Alebo najsilnejšia,“ poznámená.

5.7. Il piano stilistico

5.7.1. Metonimia

Nel capitolo “La Signorina Bauer” troviamo seguente frase:

*La signorina Bauer posa il bicchiere sul **crystallo**.*

La parola *crystallo* qui si riferisce al tavolino di *crystallo* (cioè di vetro). Quando per indicare un oggetto si usa il materiale di cui è fatto, si parla della metonimia. *Crystallo* per estensione può indicare un oggetto fatto di *crystallo*. Mentre per *lastra*, *vaso*, *bicchiere*, *lente di crystallo* non di rado si usa questo procedimento²⁰, per indicare un tavolino è abbastanza strano. L'autore della traduzione inglese ha adottato l'espressione “*glass table*” (tavolino di vetro) che è più precisa nel significato.²¹ In questo modo però si perde “la stranezza” dell'espressione italiana. Per non perdere l'effetto stilistico del testo originale abbiamo dunque deciso di conservare la frase con la metonimia:

*Slečna Bauerová položí pohár na **sklo**.*

²⁰ Treccani, <http://www.treccani.it/vocabolario/cristallo/>, (consultato 15.4.2016).

²¹ Giuseppe Pontiggia, *Born Twice*, [traduzione di Oonagh Stransky], Alfred A. Knopf, New York, 2002, p. 82.

5.7.2. Avverbio *mica*

Mica è un avverbio di negazione tipico del parlato con la funzione di rafforzare la negazione della frase.²² Nella lingua slovacca non troviamo un unico avverbio adatto per sostituirlo e la traduzione dipende quindi dal contesto. Una possibile soluzione sarebbe ometterlo come spesso si fa con le espressioni del genere. Non volendo però indebolire l'espressività di questa frase, abbiamo optato per una soluzione che adotta la particella *predsa* che nella frase negativa ha una funzione simile a quella di *mica*.

Mica abbiamo la sfera di cristallo!

Nemáme predsa krištálovú guľu!

5.7.3. Soggetto nullo

L'italiano è una lingua a soggetto nullo, detta anche lingua pro-drop e questo vuol dire che “contrariamente ad altre lingue, come l'inglese e il francese, non richiede necessariamente l'espressione del pronome soggetto prima del verbo, la cui desinenza fornisce quasi sempre l'indicazione della persona.”²³ Lo stesso vale anche per la lingua slovacca.

Nel capitolo “Rimproveri” c'è una frase che però contiene il pronome *lui* anche se la desinenza suggerisce chiaramente la terza persona e perciò il pronome è ridondante:

Lui riesce a fare fotografie abbastanza curiose, fermando non tanto l'attimo fuggente, quanto il punto precario di equilibrio tra l'occhio che si socchiude a fatica e il corpo pericolante.

Dal contesto sappiamo che si parla di Paolo e della sua capacità di fotografare. Una possibile spiegazione per l'espressione del pronome è che l'autore voleva sottolineare che è Paolo, non la macchina fotografica che fa le foto curiose. Visto che anche lo slovacco è una lingua pro-drop, lasciando il pronome espresso si ottiene l'effetto simile al testo di partenza:

On dokáže urobiť celkom zaujímavé fotografie, zachytávajúc ani nie tak plynúci okamih ako skôr neistý bod rovnováhy medzi okom, ktoré sa s námahou priviera a nestabilným telom.

²² Treccani, http://www.treccani.it/enciclopedia/mica_%28La-grammatica-italiana%29/, (consultato 15.4.2016).

²³ Paolo D'Achile, *L'italiano contemporaneo*, il Mulino, Bologna, 2010, p.126.

Conclusione

Giuseppe Pontiggia rappresenta uno dei più notevoli personaggi della letteratura italiana contemporanea. Nonostante il suo successo in Italia e all'estero, in Slovacchia appartiene al gruppo degli autori che sono ancora da scoprire.

L'obiettivo principale della presente tesi è stato proporre una traduzione dei quattro capitoli di uno dei suoi ultimi romanzi, *Nati due volte*. La traduzione è accompagnata dal commento che si occupa dei diversi aspetti del testo e attraverso gli esempi spiega le individuali soluzioni traduttologiche. Il commento inizia con i tratti principali del romanzo, nel capitolo successivo spiega la traduzione dei titoli, per poi passare ai diversi piani linguistici ovvero piano lessicale, piano morfosintattico, piano pragmatico e piano stilistico. Sul piano lessicale viene tra l'altro approfondito l'aspetto sociale dell'opera che ha influenzato la nostra scelta dei vocaboli legati alla disabilità.

L'uso degli aggettivi e degli avverbi particolari insieme alla sintassi elaborata sono tratti caratteristici dell'opera di Pontiggia e allo stesso tempo sono i punti che hanno creato le maggiori difficoltà nel corso della traduzione. Per creare un testo fluente in slovacco, spesso l'allontanamento dall'originale era inevitabile. Dove ciò era possibile, abbiamo cercato però di mantenere l'effetto stilistico dell'originale anche se la struttura sintattica è stata modificata.

Nell'orizzonte più ampio, questa tesi potrebbe essere uno spunto per aumentare l'interesse verso l'opera di Giuseppe Pontiggia da parte delle case editrici, traduttori ma anche lettori in Slovacchia. *Nati due volte* in particolare è senza dubbio un romanzo degno di essere tradotto nella lingua slovacca e non è escluso neanche il nostro futuro impegno in questo rispetto.

Resumé

Giuseppe Pontiggia je jednou z najvýznamnejších osobností súčasnej talianskej literatúry, no napriek úspechu, ktorý zožali jeho diela v Taliansku i v zahraničí, na Slovensku stále patrí k málo známym autorom.

Hlavným cieľom tejto bakalárskej práce bolo navrhnúť preklad štyroch kapitol jedného z Pontiggiových posledných románov, *Nati due volte*. Preklad je doplnený komentárom, ktorý sa zaoberá rôznymi hľadiskami textu a na konkrétnych príkladoch vysvetľuje jednotlivé prekladové riešenia. Komentár začína predstavením základných rysov románu, v nasledujúcej kapitole sa venuje prekladu názvov a následne pokračuje analýzou prekladu podľa jednotlivých rovín jazyka, lexikálnej, morfosyntactickej, pragmatickej a stylistickej. V kapitole venovanej lexike je okrem iného bližšie rozobratý sociálny aspekt diela, ktorý priamo ovplyvnil výber slovnej zásoby týkajúcej sa hendikepu.

Využívanie špecifických prídavných mien a prísloviak a tiež prepracovaná syntax sú pre Pontiggiove diela príznačné a zároveň predstavujú komponenty, ktoré spôsobili značné ťažkosti v procese prekladu. Na dosiahnutie plynulého textu v slovenčine bolo často nevyhnutné vzdialiť sa od originálu. Kde to bolo možné, snažili sme sa však o zachovanie stylistického efektu pôvodného textu i keď vetná stavba bola pozmenená.

V širšej perspektíve by táto bakalárska práca mohla byť podnetom k rastúcemu záujmu o Pontiggiove diela zo strany vydavateľstiev a prekladateľov, ako aj zo strany čitateľov na Slovensku. *Nati due volte* je román, ktorý je obzvlášť hodný záujmu a určite by nemal chýbať medzi dielami preloženými do slovenčiny. Nie je preto vylúčené ani naše budúce nasadenie v tomto ohľade.

Bibliografia

- COSENTINO, Raffaella**, “Disabilità”, in *Parlare Civile, Comunicare senza discriminare*, a cura di Redattore Sociale, Mondadori, Milano, 2013.
- D’ACHILE, Paolo**, *L’italiano contemporaneo*, il Mulino, Bologna, 2010.
- DARDANO, Maurizio**, *Nuovo manualetto di linguistica italiana*. Zanichelli, Bologna, 2005.
- HAMPLOVÁ, Sylva**, *Mluvnice italštiny*, Leda, Praha, 2004.
- KNITTLOVÁ, Dagmar et al.**, *Překlad a překládání*, UPOL, Olomouc, 2010.
- OLOŠTIAK, Martin**, “O prechýľovaní cudzích priezvisk v slovenčine”, in *Slovenská reč*, vol. 66, n. 5, 2001.
- PALÁT, Miroslav**, *Medzinárodná klasifikácia funkčnej schopnosti, dizability a zdravia – príručka*, Bratislava, 2004.
- PONTIGGIA, Giuseppe**, *Born Twice*, [traduzione di Oonagh Stransky], Alfred A. Knopf, New York, 2002.
- PONTIGGIA, Giuseppe**, *I contemporanei del futuro. Viaggio nei classici*, Mondadori, 1998.
- PONTIGGIA, Giuseppe**, *Nati due volte*, Mondadori, Milano, 2015.
- VINAY, J.P. – DARBELNET, J.**, *Comparative Stylistics of French and English* [traduzione di J.C.Sager – M.J.Hamel], John Benjamins Publ. Co., Amsterdam - Philadelphia, 1995.

Sitografia

- “Terminológia pre písanie o ľuďoch so zdravotným postihnutím v slovenčine”, in *eAccess + HUB*,
http://hub.eaccessplus.eu/wiki/Terminol%C3%B3gia_pre_p%C3%ADsanie_o_%C4%BEu%C4%8Foch_so_zdravotn%C3%BDm_postihnut%C3%ADm_v_Sloven%C4%8Dine
- F. HRUŠKA: “Nemáme preložených významných talianskych autorov”,
<http://spravy.pozri.sk/clanok/F.-HRUSKA:-Nemame-prelozenych-vyznamnych-talianskych-autorov/358952>
- Oxford Dictionaries, <http://www.oxforddictionaries.com/>
- Palamidese, Daniela, *NATI DUE VOLTE*, in *GdL L'Ora del Tè, Biblioteca comunale di Spinea*, <http://www.biblioteca-spinea.it/blog/2013/10/27/1185/>
- Treccani, <http://www.treccani.it/>

Dizionari consultati

- Glosbe, <https://it.glosbe.com/it/sk/>
- <http://slovník.azet.sk/taliansko-slovensky/>
- <http://slovníky.juls.savba.sk/>

ALLEGATI

La sfera di cristallo

È l'immagine prediletta da quei medici che dicono di non averla, quando non vogliono pronunciarsi sul futuro. «Avevo la sfera di cristallo!» sospirano, corrugando la fronte con una perplessità che immaginano sapiente. Oppure: «Mica abbiamo la sfera di cristallo!», con una intonazione più rozza e corporativa.

Li ho odiati per anni. Si rifugiano dietro una metafora proverbiale, stremata dall'uso, svuotata di ogni attendibilità anche fiabesca, come dovessero difendersi da pretese insensate, mentre sono solo richieste di aiuto, appelli alla speranza, fughe nel futuro per liberarsi dalla disperazione del presente. E ricorrono a una frase imparata magari da un primario (le fatuità dei migliori sono le testimonianze che ricordano più tenacemente), per annettersele, in incognito, l'autorità. L'alibi della deontologia professionale dovrebbe mascherare questa

interruzione del dialogo. Ma i pazienti, e i loro parenti, non vi hanno mai creduto. Nella sfera di cristallo intravedono non l'aleatorietà di divinare il futuro, ma la viltà di sottrarsi a una analisi penosa e dura, a un confronto impegnativo e doloroso. Quei medici, più competenti e umani di loro, che sanno affrontarlo, non se ne sono mai pentiti.

Ricordo il professore che, tre mesi dopo il parto, dietro la scrivania del suo studio, ci aveva rivelato la verità, ovvero quello che pensava. Aveva riflettuto a lungo prima di rispondere, in una penombra carica di angoscia. Non era ricorso alla sfera di cristallo. Più esperto di medicina e di uomini che tanti suoi colleghi, ci aveva detto, con voce pacata e ferma, guardandoci negli occhi:

«Non posso prevedere come diventerà vostro figlio. Posso fare alcune ipotesi ragionevoli.

«La più ottimistica. La sofferenza cerebrale, dovuta al forcipe e alla scarsità di ossigeno al momento della nascita, si riassorbe. Non ha lasciato tracce consistenti. I disturbi possono essere marginali. Non è l'ipotesi più probabile.

«Vediamo l'ipotesi mediana. Le lesioni cerebrali, anche se non profonde, hanno intaccato i centri motori e quelli del linguaggio. Il bambino tarda a parlare, se a tre anni un suo coetaneo usa mille parole, lui ne sa dire cento. L'andatura sarà imperfetta, la manualità difettosa. Però è intelligente, presenterà solo forme di immaturità dovute anche alla parzialità della sua esperienza.

«Passiamo alla ipotesi più negativa. L'elettroencefalogramma è troppo precoce per essere attendibile e non ha rivelato la gravità delle lesioni. Le alterazioni della motilità e della intelligenza sono più forti del temuto. Non è l'ipotesi più probabile, secondo me.

«Però posso sbagliarmi. Voi dovete vivere giorno per giorno, non dovete pensare ossessivamente al futuro. Sarà una esperienza durissima, eppure non la deprecherete. Ne uscirete migliorati.

«Questi bambini nascono due volte. Devono imparare a muoversi in un mondo che la prima nascita ha reso più difficile. La seconda dipende da voi, da quello che saprete dare. Sono nati due volte e il percorso sarà più tormentato. Ma alla fine anche per voi sarà una rinascita. Questa almeno è la mia esperienza. Non posso dirvi altro.»

Grazie, a distanza di trent'anni.

La signorina Bauer

Si chiama Elisa Bauer. È di Bolzano. Ha trentadue anni. Non ha mai avuto un disabile in classe ed è visibilmente agitata, quando la incontriamo per la prima volta. Ha preferito venirci a trovare lei, abitiamo a trecento metri dalla scuola.

I capelli biondi raccolti sulla nuca, si muove con una agilità elastica ed elegante, tanto attraente quanto chiusa in se stessa. Qualcosa di più prossimo alla ginnastica che alla sensualità. È bella e ha una concentrazione assorta, una freddezza scostante, tipica delle donne che paventano l'emotività.

Tiene gli occhi abbassati, mentre le parliamo, a turno, del bambino. Siamo ormai esperti nel descriverlo in modi accattivanti. Sorridiamo con disinvolta scioltezza. Strategia sbagliata. Lei si sta convincendo, temo, che il bambino sia un mostro. Ci ha chiesto di che cosa soffre e la definizione, tetraparesi spastica distonica, deve averla atterrita.

Chiudo un attimo gli occhi, mentre Franca le chiarisce alcune deficienze di Paolo. Commettiamo sempre l'errore di attenuarle. Perfino con i medici, anzi soprattutto con loro. Cerchiamo che non si stanchi prima della visita, gli raccomandiamo quello che ci manca, la calma. Ci angosciamo ogni volta che sbaglia e lui sbaglia più del solito, quasi per dare una giustificazione oggettiva al nostro panico. Temo che siamo noi una coppia di mostri, assillati dalla paura, concordi solo nella speranza assurda di superarla. Dovremmo semmai presentarlo nelle condizioni peggiori, per eludere una diagnosi accomodante e ottenerne una più attendibile.

I medici, quando si accorgono dei nostri raggiri, reagiscono con malcelata insofferenza. Quante fatiche inutili per influenzarli, mostrando che il bambino è più normale di quanto credono. Mai la verità è stata per noi così sfuggente e angosciata.

La resistenza muta della signorina Bauer mi sta soffocando. Allora dico, senza guardare Franca alla mia destra, ma immaginando la sua reazione:

«Il suo sarà un compito durissimo. Ne sappiamo qualcosa. Dovrà impegnarsi a fondo. E magari si pentirà di averlo voluto in classe.»

Non è vero, non lo penso, ma lei alza finalmente gli occhi, mi dedica uno sguardo pacificato.

«Adesso non esagerare!» interviene Franca al mio fianco. Io le stringo il braccio fino a farle male, ci fissiamo un attimo con furore reciproco, mentre la signorina Bauer, che non si è accorta di nulla e ha riabbassato gli occhi, dice:

«Mi sembra un discorso costruttivo. Era questo che volevo sentirle dire.»

Franca si tocca il braccio. So che cosa mi aspetta dopo. Anche lei lo sa. Lo sappiamo tutti e due (forse è questo il matrimonio). La signorina Bauer aggiunge:

«Io preferisco essere preparata al peggio, non al meglio!»

«Ha ragione!» esclamo, come se lo scopriessi in quel momento.

La signorina Bauer alza gli occhi luminosi, velati di commozione:

«Sono fatta così. Nel lavoro mi è sempre stato di aiuto. Non crede che sia un bene?»

«Ma certo!» le concedo con quell'entusiasmo di cui siamo prodighi quando non ci costa nulla. È ciò che differenzia, nello studio di un artista, i visitatori dagli acquirenti.

Sta perdendo, a mano a mano che parla, il suo fascino. È ragionevole, concentrata, volonterosa. Sono sollevato per Paolo, un po' sconcertato per lei. È come se, in una partita a scacchi, un avversario in vantaggio offrissi inaspettatamente la resa. Mi chiedo se lei sarebbe delusa di questo paragone. Più probabile che lo sarebbe di me.

«Guardi le fotografie di Paolo» dice Franca.

Si alza dal divano e va in corridoio, dove stacca dalla parete una raccolta sottovetro delle fotografie più riuscite. È incorreggibile, eppure ottiene i suoi scopi, anche se con mezzi diversi da quelli che userei io. Ho notato comunque che la legittimità della meta, con le sue difficoltà, rende eticamente cinici.

La signorina Bauer mi sta guardando, con un

sorriso di intesa, quasi contasse sul mio aiuto per non cedere alla simpatia. Franca le sta parlando di Paolo, lo presenta come un carattere comunicativo e sereno. E alla fine anche la signorina Bauer ride alla battuta di Paolo, che al citofono, alla domanda: «Sei tu?» rispondeva: «No!».

«Sfrutta i mezzi linguistici che ha» commento. «Come gli artisti poveri.»

Lei apprezza l'accento linguistico con un ammiccamento professionale. Franca si vede momentaneamente esclusa, ma si riprende:

«Lui è attento solo al linguaggio, non gli badi troppo» interviene con allegria. «Ci sono tante cose che non passano per il linguaggio!»

La signorina Bauer sorride. Anch'io sorrido. Ci vorranno almeno vent'anni prima di capire che Franca ha ragione.

La conversazione si è interrotta. Franca è andata nella stanza di Paolo, per controllare se è in ordine prima di mostrarla.

La signorina Bauer beve l'aranciata nel suo bicchiere giallo. Tutto l'appartamento è colorato. La dottoressa ci ha consigliato colori forti per la stanza di Paolo, ma Franca a poco a poco li ha estesi agli altri locali. Divani, poltrone, sedie, armadi, cavalli di legno, palloni enormi, cubi, birilli formano lo sfondo infantile di un cartone animato. Anche in altre famiglie con problemi simili al nostro (nessun caso è uguale, dentro e fuori la norma) ho ritrovato quest'aria festosa e irreale, questo spazio concesso

alla infanzia con una liberalità che l'infanzia non conosce, abituata com'è a strapparne piccoli lembi alla serietà degli adulti. È un viaggio di ritorno malinconico: l'ordine riappare nel disordine artificiale, la felicità del gioco si dissolve nella consapevolezza della sua funzione.

«Vuole venire a vedere la stanza di Paolo?» chiede Franca affacciandosi alla porta.

La signorina Bauer posa il bicchiere sul cristallo.

«Come è brava sua moglie!» mi dice, alzandosi con un sorriso.

«Sì» annuisco.

Aggiungo:

«Non doveva accadere proprio a lei.»

«Perché a lei in particolare?» mi domanda. «Non dovrebbe accadere mai.»

«È stata ferita nella parte dove è più debole.»

«O più forte» commenta.

Le sento parlare nella stanza. Peccato, proprio oggi che Paolo non c'è, lei ha telefonato inaspettata e lui era già uscito in automobile con mio suocero. Lo tiene accanto a sé, legato con le cinghie sul sedile, come un bambolotto attonito. Ma forse è meglio così, la signorina Bauer persegue una programmazione cauta delle difficoltà. È convinta che solo distribuendole nel tempo riuscirà a superarle.

Sono sempre più rassicurato che sia l'insegnante giusta: riluttante agli entusiasmi, che deve avere

scontato sulla propria pelle; ma aliena dallo scoraggiamento, avversario non meno temibile.

Una volta non avrei mai usato un aggettivo come "giusta", così sedativo nell'appagare le aspirazioni comuni alla perfezione. Ora adotto invece il linguaggio protettivo dei più, come accade in ospedale, dove l'acquiescenza al gergo dei medici favorisce l'adesione all'anonimato dei malati e rinsalda la dipendenza da una autorità che ci assiste. Anche l'handicap è definito da un lessico che placa l'ansia immediata, quella di sapere di che cosa si tratta. La tappa successiva sarà di scoprire che non lo definisce, ma intanto un passo si è compiuto.

Si sta facendo buio, vedo dai vetri della sala la distesa dei tetti, i grattacieli, le strade che si illuminano. Lo stesso paesaggio che in altri momenti mi inquieta, ora mi dà un senso di intimità. Un altro ostacolo è stato superato, la signorina Bauer esce dalla stanza di Paolo, ha un viso leggermente eccitato, le guance rosate dalla conversazione.

«Devo scappare» dice.

Sono forse troppo attento, come dice Franca, alle parole, ma scappare è un verbo che in questo momento mi dispiace, anche se forse ha ragione, scappare da una stanza di giocattoli mancati, di disperazione positiva, di speranza angosciata.

«Le sono così grato che sia venuta a trovarci.»

«Era mio dovere» mi dice diventando seria.

È preoccupata che lo si scambi per un favore. Penso a quanti fanno passare i doveri per favori, la scuola vera è fatta di eccezioni, rare come i professori che si rimpiangono.

«La accompagno» le dico.

Scendiamo nell'ascensore illuminato, lei si ritrae in un angolo.

«È molto che insegna in questa scuola?» le chiedo.

«Sei anni.»

«E si trova bene?»

«Sì, a parte il direttore, all'inizio.»

Si ferma, ha già detto troppo.

«Cioè?»

«Era un po' insistente.»

Non aggiunge altro.

«E prima dove insegnava?»

«A Bolzano, tre anni.»

«Come mai ha lasciato Bolzano?»

Esita:

«Per una persona. Un errore di valutazione.»

Annuisco come se sapessi chi è.

«Una persona sbagliata» aggiunge lei.

Forse anch'io sono una persona sbagliata, chissà per quanti. Non facciamo che trovare sbagliati gli altri, pensando di sottrarci a questa sorte comune. Ma con i parenti più stretti è meglio non approfondire, si hanno sempre cattive sorprese.

«Ora ne è uscita?» le chiedo.

«Sì, da poco» mi risponde.

Non ne è ancora uscita.

«È stata una cosa importante?»

Importante è un aggettivo che piace, perché lascia intendere che la cosa sia importante per sé, mentre lo è solo per noi.

«Sì» risponde rapida. «Mi ha salvato la scuola.»

Ecco per quali vie passa la salvezza, penso. An-

che per Paolo sarà alla fine importante la disavventura che lei ha vissuto.

«Sapesse che delusione» aggiunge.

«Lo credo» rispondo.

Vaghe immagini di storie attualissime cento anni fa, oggi anche.

La signorina Bauer si passa una mano fra i capelli come se volesse allontanare un pensiero. Poi mi chiede:

«Lei aiuta sua moglie?»

«Così» rispondo, abbassando la testa.

«Che cosa vuol dire così?»

Siamo arrivati a pianterreno. Le apro la porta della cabina, lei esce nell'atrio semibuio. Aggiungo:

«Certe volte sono assente.»

«Fisicamente, intende?»

«Fisicamente e idealmente.»

Si volta:

«E lo dice senza rimorsi?»

«No, lo dico con rimorsi.»

«E perché non fa di più?»

Scendiamo i tre gradini dell'ingresso.

«Immagino perché sono egoista» le rispondo, aprendole la porta a vetri. Ma mi accorgo che è una risposta troppo facile. Ammettere i propri errori è anche il primo alibi per ripeterli.

La signorina Bauer infatti non si lascia distrarre:

«C'è almeno qualche altra ragione?»

Ho la percezione precisa che mi stia processando. Chi gliene dà il diritto? Io, probabilmente. Non c'è come sentirsi in colpa per farsela attribuire.

«È anche un problema di amministrazione delle

forze» le rispondo. «Io, ad esempio, sarei un pessimo insegnante per Paolo.»

«Veramente?» chiede lei incredula.

La signorina Bauer è sempre più incalzante. Si sta vendicando contro di me di torti che ha subito.

«Sì, ne ho fatto la prova. Divento aggressivo, ansioso, impaziente.»

«E sforzarsi di cambiare?»

«Non si può. O meglio si può, ma lo si fa pagare anche all'altro. Il risultato è negativo per tutti e due.»

Stiamo camminando sul marciapiede, nella sera tiepida.

«Lei dove va, signorina Bauer?»

«Alla stazione della metropolitana.»

Dopo qualche passo si gira:

«E in quali altri campi distribuisce le sue forze?»

Sorrido:

«Guardi che io non ho usato questa espressione.»

È curioso che al tramonto, in corso Buenos Aires, su un marciapiede gremito di passanti, io mi debba difendere dalla maestra di mio figlio.

«E che cosa voleva dire?» mi chiede lei, senza lasciare la presa.

«Che faccio solo una parte di quello che potrei. Ma so che l'alternativa sarebbe un fallimento.»

«E sua moglie?»

«No, lei fa quasi tutto.»

Evito di guardarla per non vedere il suo sorriso di trionfo. Conosco questa solidarietà femminile che ha dalla propria un vantaggio non trascurabile, cioè una buona parte di ragione. Per questo di solito mi aggrappo alla rimanente.

«E non le chiede di fare di più?»

«No, sarebbe peggio.»

La signorina Bauer, sul marciapiede affollato, provoca sguardi indiscreti, visi che si voltano. Se ne difende con una indifferenza ostentata, tipica di chi li sopravvaluta.

«Sua moglie è contenta.»

Non si capisce se è una domanda o una affermazione riluttante.

«No. Ma, vede, non è questo il punto.» Parlo con una certa fatica, sto scoprendo quello che penso. «Il punto è che siamo al limite della resistenza. Se io mi conservo spazi di libertà, diciamo pure di privilegio, reggo.»

«Altrimenti fuggirebbe» interviene lei. «È questo che vuole dire?»

Non mi lascia il tempo di rispondere.

Continua:

«Molti uomini lo fanno in situazioni simili.»

«Perché pensa così male di me?» le chiedo.

«Ma io non penso così male di lei.»

«E non dimentichi poi l'istituzione che raddoppia le nevrosi.»

«E quale sarebbe?»

«Il matrimonio, signorina Bauer, non sorrida.»

Sono riuscito a ottenerlo. Mi sento meglio.

Mi dice:

«Non credevo avesse questa idea del matrimonio.»

«Sì, che lo credeva!» esclamo. «Altrimenti non mi avrebbe riservato tante accuse.»

«Non sono accuse» reagisce, come sa che deve

reagire, la signorina Bauer. «Sono domande per capire come il lavoro sul bambino viene distribuito.»

«In modo squilibrato» rispondo. «Questa è la verità. Non sono contento di dirlo, ma è così.»

Ho riacquistato una rassegnata fierezza del mio torto. E il suo tono è diventato più calmo. Finché giudicava si sentiva invulnerabile. Ma essere giudicata una accusatrice l'ha resa più cauta.

«È una situazione molto complicata» proseguo. «Molto dura. Non mi sembra per fortuna che il bambino ne abbia molto risentito. Lei comunque in qualsiasi momento può parlarmi.»

«D'accordo» mi dice, fermandosi davanti alle scale della metropolitana. Ha le guance accese e una espressione più dolce negli occhi.

Le prendo la mano tra le mie, gliela stringo un attimo.

«Possiamo darci del tu» le dico. E, con una percezione vertiginosa, ma tardiva, del comico, aggiungo: «Tra insegnanti».

«Più avanti» risponde lei.

È tornata la signorina Bauer.

Mentre scende le scale si ferma su un gradino e si volta per farmi un cenno con la mano. Io resto sul marciapiede a guardarla, finché sparisce nel buio del sotterraneo.

Una luce rosata si irradia sopra il corso Buenos Aires e rischiarava i visi dei passanti quando emergono dall'ombra.

Ritorno verso casa con la mente confusa. Sono

stanco e stordito come se avessi lottato: prima per difendere la causa di Paolo, poi la mia.

La causa di Paolo è vinta, almeno questa volta. E la mia? Ho cercato di persuadere la signorina Bauer, ma chi volevo persuadere? In questa sera lucente tra le lacrime ho la certezza che non ci riuscirò mai.

Non te l'aspettavi

Per qualche anno, tra i dieci e i quindici, mi ha detto, in occasioni diverse, questa frase. Quando riusciva a salire da solo, mentre io premevo il tasto dell'ascensore, i tre gradini che lo separavano dal piano rialzato. Quando riempiva il bicchiere senza versare una goccia, inclinando con mano tremante la bottiglia dell'acqua minerale. Quando buttava il pallone di gomma dentro un grande cesto, senza cadere all'indietro e picchiare la nuca contro il tappeto elastico. O quando prenotava al telefono due posti per uno spettacolo di musiche popolari, le preferite, e il botteghino accoglieva la prenotazione anziché interrompere il contatto. Spesso infatti scambiano la sua voce lenta, strascicata, talora inarticolata, per uno scherzo e riattaccano. In altri casi gli chiedono di ripetere la frase, con lo stesso esito. Lui non si arrende, il viso immediatamente sudato, gli occhi lucidi, una determinazione che mi

inorgoglisce e mi esaspera. Vorrei intervenire al telefono e gridare a chi sta dall'altra parte di essere più attento e concentrato, di non ricorrere subito a quel "Non capisco" di cui molti, anziché rammarricarsi, si compiacciono.

«No, non me l'aspettavo» gli rispondevo, preso da un entusiasmo eccessivo per la mia sincerità. Finché mi sono accorto che gli causava dispiacere. Era come se riapriessi una ferita che lui voleva richiudere. E sceglievamo tutti e due il modo sbagliato. Arrossiva di una malinconia retrospettiva che gli intossicava il piacere del momento. Aveva nelle pupille un lampo di presentimento inquieto, come la conferma di una paura inestinguibile. Io cercavo di valorizzare il presente, ma questo rendeva il passato ancora più insopportabile. Vedersi negata la fiducia dalle persone cui teniamo di più è una esperienza atroce che tutti abbiamo attraversato. Ci ha fortificato contro le ricadute, ma l'abbiamo pagata a prezzo della durezza, che ci nega la felicità dell'abbandono, a noi stessi e agli altri.

Paolo non voleva che gli confermassi la sfiducia con cui troppi genitori accompagnano la crescita di un figlio. Nella sua ingenuità ripetitiva sperava che il presente gettasse una luce liberatoria sul passato. Che la condanna inappellabile pronunciata sul suo futuro venisse modificata da una sentenza retroattiva. Finché una sera avevo ripensato a una frase che mi aveva riservato, quando ero ragazzo, un professore di italiano («Tu non saprai mai scri-

vere!»), in un accesso furioso di stupidità e di crudeltà, una frase mai dimenticata e che mi perseguita, nella sua ingiustizia, da allora. E avevo capito che con Paolo dovevo modificare il passato, per renderlo accettabile a lui (mentre con il mio non mi era più possibile). Così gli avevo detto, parlandogli con gravità, con quella verità che scopriamo quando la stiamo alterando:

«Vedi, non è che io non credessi in te. Io speravo che tu ce la facessi, ma non volevo illudermi. Sapevo che se mi fossi illuso sarei diventato insofferente a ogni tuo sbaglio. Perciò, contro il mio presentimento, preferivo disperare. Capisci?»

Non so se lui avesse capito quello che gli dicevo. Spesso gli altri capiscono solo che siamo turbati e che vogliamo aiutarli. E ci restituiscono ciò di cui abbiamo bisogno, il loro aiuto.

Da quella volta Paolo non mi ha più chiesto se me l'aspettavo.

Rimproveri

Ha perso sul treno, durante una gita con i suoi compagni, una macchina fotografica costosa, la prima volta che gliela avevo affidata. Lui riesce a fare fotografie abbastanza curiose, fermando non tanto l'attimo fuggente, quanto il punto precario di equilibrio tra l'occhio che si socchiude a fatica e il corpo pericolante. Così le sue fotografie, spesso sghembe, con sciabolate di luce diagonale, comunicano un senso mobile e avventuroso dell'esistenza: il contrario di quell'universo in posa che perseguiva il fotografo ufficiale della classe, nelle scuole della mia gioventù.

Lo rimprovero in modo concentrato, ma rapido. Credo che la rapidità, nei rimproveri, sia un aspetto apprezzato. L'impopolarità delle prediche, in ogni campo, è dovuta, più che alla presenza di accuse, alla loro prolissità. Era un convincimento su-

perstizioso dei genitori, nel paleolitico recente, che litanie di parole producessero opere. «Le bugie non vanno dette mai! Hai capito? In nessun caso!» ripetevano padri stralunati dalla bugia che stavano dicendo. Per gridare immediatamente dopo, se suonava il telefono: «Io non ci sono per nessuno! Avete capito?».

Poi è subentrata l'epoca in cui la psicanalisi mondana trasformava i figli in giocattoli di cui programmare graziosamente le mosse. «Lui ha sfasciato il motorino e si aspetta la punizione» mi aveva confessato un giovane collega, a cui la paternità sembrava una opportunità meravigliosa di strategie pedagogiche. «E io, senza punirlo» aggiungeva, «gliene regalo subito un altro. Lo sorprendo, capisci? Lo disoriento. E così lo educo.»

Il figlio era stato effettivamente disorientato. Quanto alla sua educazione, non ne ho seguito le tappe. So che è stato, tra i coetanei, il più precoce a drogarsi, ma non voglio stabilire un rapporto di causa ed effetto. È certo che un bilancio, dopo l'incidente, non poteva essere per lui troppo confortante: un padre debole non lo reputava all'altezza neanche di un rimprovero.

Paolo mi ascolta. L'ho trattato seriamente. Lui è affamato di serietà, quasi mai si diverte quando io mi diverto con lui. Io lo so, ma continuo a divertirmi ricorrendo, quando lo scherzo non è riuscito, all'alibi idiota: «Ma l'ho fatto per scherzo!».

Questa volta gli dico: «Hai sbagliato e rimarrai

senza macchina fotografica per un po' di mesi». Lui commenta: «Grazie per avermi parlato da uomo a uomo».

L'ho raccontato al mio collega. Mi ha risposto: «I figli disabili sono più maturi.»

Annotazione

Nome e cognome: Jana Jaščurová

Dipartimento e facoltà: Dipartimento di Studi romanzi, Facoltà di Lettere e Filosofia

Titolo della tesi: Giuseppe Pontiggia: *Nati due volte*. Traduzione commentata dei capitoli scelti.

Relatore: Mgr. Katarína Klimová, Ph.D.

Numero dei caratteri: 67 455

Numero degli allegati: 4

Numero dei titoli consultati: 19

Parole chiave: Giuseppe Pontiggia, *Nati due volte*, traduzione, commento, disabilità

L'obiettivo principale di questa tesi consiste nella traduzione di quattro capitoli del romanzo *Nati due volte* di Giuseppe Pontiggia. La tesi include anche il commento dove sono presentati i maggiori problemi che abbiamo incontrato nel corso della traduzione. Il commento è strutturato secondo i diversi piani della lingua e cioè piano lessicale, piano morfosintattico, piano pragmatico e piano stilistico. Dato che il tema del romanzo è la disabilità, una particolare attenzione viene prestata al contesto sociale.

Annotation

Name and surname: Jana Jaščurová

Department and faculty: Department of Romance studies, Faculty of Arts

Title of the Thesis: Giuseppe Pontiggia: *Nati due volte*. Commented translation of the selected chapters.

Supervisor: Mgr. Katarína Klimová, Ph.D.

Number of characters: 67 455

Number of appendices: 4

Number of consulted titles: 19

Key words: Giuseppe Pontiggia, *Nati due volte*, translation, commentary, disability

The aim of this Thesis consists in the translation of the four chapters from the novel *Nati due volte* by Giuseppe Pontiggia. The Thesis includes the commentary which presents the major problems which arose in the course of the translation. The commentary is structured according to the different levels of the language, namely lexical, morphosyntactic, pragmatic and stylistic level. Taking into consideration the topic of the novel, a special attention is given to the social context.

Univerzita Palackého v Olomouci
Faculty of Arts
Akademický rok: 2015/2016

Studijní program: Philology
Forma: Full-time
Obor/komb.: Anglická filologie - Italská filologie (AF-IT)

Podklad pro zadání BAKALÁŘSKÉ práce studenta

PŘEDKLÁDÁ:	ADRESA	OSOBNÍ ČÍSLO
JASČUROVÁ Jana	Berlínska 25, KOŠICE	F130015

TÉMA ČESKY:

Giuseppe Pontiggia. Nati due volte. Komentovaný preklad vybranej časti.

TÉMA ANGLICKY:

Giuseppe Pontiggia. Nati due volte. Commented translation of a selected part.

VEDOUCÍ PRÁCE:

Mgr. Katarína Klimová, Ph.D. - KRI

ZÁSADY PRO VYPRACOVÁNÍ:

1. Informácie o autorovi
2. Stručný obsah diela
3. Translatologické metódy
4. Vlastný preklad
5. Komentár k prekladu

SEZNAM DOPORUČENÉ LITERATURY:

1. PONTIGGIA, Giuseppe. Nati due volte. Milano: Mondadori, 2002.
2. KNITTLOVÁ, Dagmar, at al. Překlad a překládání. Olomouc: UP Olomouc, 2010.
3. KNITTLOVÁ, Dagmar. K teorii i praxi překlada. Olomouc: UP Olomouc, 2000.
4. POPOVIČ, Anton. Teória umeleckého prekladu. Bratislava: Tatran, 1975.
5. MOUNIN, Georges. Teoretické problémy překlada. Praha : Karolinum, 1999.
6. FAINI, Paola. Tradurre. Manuale teorico e pratico. Roma: Carocci, 2008.

Podpis studenta: Jasčurová

Datum: 23.9.2015

Podpis vedoucího práce: klh

Datum: 28.9.2015